

CCCXXXIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 2 MAGGIO 1907

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 13453
Bilancio di grazia e giustizia e dei culti (<i>Seguito alla discussione</i>)	13426
BIANCHI EMILIO	13441
CIMORELLI	13435
COLAJANNI (<i>Fatto personale</i>)	13440
FIAMBERTI	13447
GUERCI	13443
LUCIANI	13426
SANTINI	13449
TURCO	13433-41
Comunicazione della Presidenza:	
Notizie sulla salute del deputato Rizzo.	13418
Interrogazioni:	
Espulsione di un giornalista italiano dalla Francia:	
LIBERTINI GESUALDO	13418
POMPILJ (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13418
Fatti di Giove (Perugia):	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13419-20
MORGARI	13420
Divieto d'affissione di un manifesto:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13421
GATTORNO	13421
Società degli Alti Forni in Terni e sue macstranze:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13422-23
RACCUINI	13422
Condotte veterinarie nei comuni rurali:	
CIACCI	13424
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13424
Italiani residenti in Pola:	
POMPILJ (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13424
POZZATO	13425
Commissario generale dell'emigrazione:	
POMPILJ (<i>sottosegretario di Stato</i>)	13425
POZZATO	13426
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	13452
PRESIDENTE	13452-53
Proposta di legge (<i>Lettura</i>):	
Tombola telegrafica per gli istituti pii di Avigliano (Basilicata).	13418

Relazione (*Presentazione*):

Bilancio dell'istruzione pubblica (CORTESE). 13435

Votazione segreta (*Risultamento*):

Provvedimenti per agevolare le comunicazioni coi capoluoghi di circondario e disposizioni relative alle ferrovie concesse all'industria privata, alle tramvie ed alle automobili in servizio pubblico . . . 13445

Conversione in legge e proroga dei decreti reali 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione delle tariffe ferroviarie 13445

Modificazioni alla tabella annessa alla legge 2 luglio 1905, n. 319 (allegato E), pel riscatto del Benadir. 13446

Istituzione del Magistrato alle acque nelle provincie Venete e di Mantova 13446

La seduta comincia alle ore 14.5.

PAVIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

PAVIA, *segretario*, legge:

6805. I cittadini di Lipari fanno voti per ottenere il ripristino della tassa di escavazione.

6806. Moltissimi impiegati degli uffici esecutivi demaniali fanno voti che vengano sollecitamente riformati gli uffici del registro e delle ipoteche, abolendo la retribuzione ad aggio, sistemando equamente il personale sussidiario e tenendo conto di vari altri desideri degli impiegati stessi.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Jatta, di giorni otto; Fili-Astolfone, di dieci; Rizza Evangelista, di otto; Canevari, di quattro; Albicini, di otto; Rizzetti, di cinque; Cassuto, di uno; Ginori-Conti, di otto; Pillacci, di otto; Pini, di cinque; Rienzi, di quattro; Morelli Enrico, di tre; Suardi, di otto. Per motivi di salute gli onorevoli: Loero, di giorni tre; Giardina, di quindici; Cornaglia, di tre; Cicarelli, di sette; Masi, di quindici; Melli, di sei. Per ufficio pubblico, gli onorevoli Malvezzi, di giorni sei, e Crespi, di cinque.

(Sono conceduti).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Dietro le istanze fatte dall'onorevole Santini e dalla Camera per avere notizie esatte intorno alla salute dell'onorevole Rizzo, debbo comunicare alla Camera il seguente telegramma del sindaco di Oderzo: « La salute dell'onorevole Rizzo è in via di miglioramento. Comunicatogli il telegramma di Vostra Eccellenza, egli è gratissimo al collega Santini e, per i voti espressi dalla Camera, ringrazia l'Assemblea e ringrazia Sua Eccellenza il Presidente dei suoi augurii, esprimendo la speranza di ritornare presto fra i suoi colleghi ai quali tutti si sente legato da profondo affetto.

« Gasparinetti, sindaco ».

Lettura di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura di una proposta di legge.

PAVIA, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Santoliquido

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esenzione di tasse, una tombola telegrafica per l'ammontare di lire 500,000 a favore di due istituti pii di Avigliano (Basilicata): Ospizio provinciale Umberto I per gli orfani e i trovatelli di tutta la provincia; Ospizio di mendicizia.

La detta somma sarà ripartita per 350,000 lire in favore dell'Ospizio provinciale Umberto I, e 150,000 lire in favore dell'Ospizio di mendicizia.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno è quella dall'onorevole Libertini Gesualdo rivolta al ministro degli affari esteri, « sulla espulsione di un corrispondente italiano dal territorio della Repubblica francese ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La Camera sa, perchè lo abbiamo ripetuto tante volte, e quindi lo dovrebbe sapere anche l'onorevole mio amico Libertini, come la facoltà di espellere gli stranieri sia discrezionale ed autonoma in ogni Stato indipendente; e quindi tanto per la Francia quanto per l'Italia. Dell'uso di tale facoltà il Governo francese risponde soltanto al proprio Parlamento, come noi rispondiamo unicamente al nostro.

E così avrei finito; ma, per usare una cortesia all'amico Libertini, potrò anche togliergli la curiosità, che del resto egli deve essersi già cavata da un pezzo leggendo i giornali. Supposto che la sua, pel modo come è presentata, enigmatica interrogazione si riferisca al corrispondente italiano Marroni, dirò che gli articoli inviati da questi furono in Francia ritenuti troppo offensivi e sprezzanti per la Repubblica e per il suo Governo; dal quale per ciò venne emanato un decreto di espulsione. Da parte nostra non si sarebbe potuto far nulla, per le ragioni che ho detto, avverso questa misura. Ma il nostro ambasciatore, in via amichevole ed ufficiosa, si occupò per vedere se fosse possibile di far sospendere l'esecuzione del provvedimento, ed in seguito a ciò il Governo della Repubblica consentì a ritirare il decreto di sfratto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo per dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI GESUALDO. Se dicessi di essere soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non direi il vero.

Presentando questa interrogazione, non avevo certo in animo di sindacare le responsabilità di un Governo estero, per l'azione più o meno legale sperimentata verso i cittadini di un'altra nazione che esercitano nel suo territorio una determinata missione.

Nè voglio fare apprezzamenti sulle suscettibilità che avran potuto destare gli ar-

ticoli del pubblicista Marroni, del quale appunto intendo parlare; poichè, se il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della Repubblica francese, ha ritenuto che quegli articoli fossero pericolosi per la sicurezza pubblica di quel paese, noi non abbiamo il diritto di chiedere conto al signor Clémenceau di questa sua interpretazione.

Noi possiamo però domandare al nostro ministro degli affari esteri se abbia fatto quei passi che si dovevano fare per garantire ad un nostro concittadino il libero esercizio della sua professione all'estero.

L'onorevole sottosegretario di Stato, in maniera molto subordinata e quasi per una cortesia verso di me, della quale lo ringrazio, mi ha dichiarato che il nostro ambasciatore, in via assolutamente amichevole, fece le sue rimostranze per l'espulsione del Marroni dal territorio francese. Ciò prova che in fondo qualche rimostranza vi era da fare, poichè altrimenti l'ambasciatore non se ne sarebbe data la briga, ed io lo rilevo con soddisfazione, anche perchè ciò dimostra la non inutilità della mia interrogazione.

Ritengo poi che non si possa accettare, in maniera assoluta, la teoria esposta dall'onorevole sottosegretario di Stato che, cioè, il capo di un Governo estero possa disporre l'espulsione di un giornalista straniero, solo perchè gli articoli pubblicati dal medesimo su di un giornale, che si pubblica fuori del proprio territorio, sono, a suo avviso, offensivi al Governo stesso.

Credo che la questione debba anche essere esaminata nel merito con criteri di ordine generale, per definire una buona volta se, in base ad apprezzamenti più o meno errati, possa esser lecito alle autorità costituite di un paese civile, dove un pubblicista esercita la sua professione, di espellere il medesimo dal proprio territorio, senza che il Governo della nazione alla quale appartiene lo espulso possa esprimere le sue rimostranze perchè vengano rispettati i diritti del proprio connazionale. Se così non fosse, si verrebbe a sopprimere quella libertà di stampa, che, del resto, anche la Repubblica francese ha consacrato nella sua legge.

Orbene, compulsando la legge predetta nelle sue varie disposizioni, più o meno applicabili agli articoli del Marroni pubblicati sul *Mattino*, ho dovuto convincermi che nulla essi contengono che possa attentare alla sicurezza della Repubblica o all'ordine pubblico in Francia.

Ed allora devo concludere che il provvedimento preso contro il pubblicista na-

poletano, e che perciò assume un carattere odioso, ha la sua ragion d'essere in una picca personale del capo di quel Governo, forse indispettito degli appunti che a lui direttamente si facevano negli articoli pubblicati.

In simili casi, mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato che glielo ripeta, è doveroso esprimere le rimostranze, e vive, da parte nostra, perchè non si perpetui quella leggenda che l'italiano in Francia, come purtroppo altrove, può essere considerato quasi un essere inferiore da potersi trattare con la punta dei piedi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro dell'interno « circa le violenze usate dalla forza pubblica contro i contadini di Giove (Perugia) ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Da molto tempo nel comune di Giove si agitano delle questioni relative agli usi civici. Fra gli abitanti di quella regione e la casa ducale Mattei durante la lunga vertenza si ebbero, come di consueto, continue invasioni nei terreni che erano oggetto della disputa, fintantochè la casa ducale Mattei ricorse all'autorità giudiziaria richiedendo d'essere reintegrata in possesso. Difatti il pretore di Amelia, in data 9 febbraio, pronunziò una sentenza con la quale era reintegrata la casa ducale nel possesso di quei beni, e munì questa sentenza della clausola di immediata esecutorietà.

Cosicchè, non ostante l'appello introdotto, si doveva procedere alla reintegrazione di possesso della casa ducale stessa. L'usciere, che doveva eseguire questa reintegra in possesso, ritenne opportuno avvertire l'autorità politica onde si provvedesse a che si evitasse qualsiasi atto di resistenza, il quale non avrebbe fatto altro che complicare la questione.

Difatti la mattina del giorno in cui alla esecuzione della sentenza si doveva procedere, l'ufficiale giudiziario incaricato andò sui terreni contestati; ma li trovò invasi da persone, e specialmente da donne e bambini, diverse da quelle indicate nella sentenza di reintegrazione e che avevano preso parte al giudizio.

Egli ritenne allora di non poter procedere; o almeno non osò procedere ulteriormente nei suoi atti.

Evidentemente se l'interpretazione del

l'ufficiale giudiziario poteva essere da lui considerata come un atto di scrupolosa legalità, il fatto che vi aveva dato luogo presentava tuttavia tutti i sintomi di un artificio col quale si era tentato in certo modo di impedire che avvenisse la reintegra in possesso. Poichè far trovare in quella località, non le persone indicate dalla sentenza ma altre che con quelle non avevano nulla a che fare, era evidentemente un espediente col quale si tentava di eludere la legge.

E allora quello che non poteva fare l'uscire dovette necessariamente farlo l'autorità politica, la quale non poteva consentire che venisse frustrata la sentenza emanata. Avvenne quindi che il delegato incaricato del servizio in quella località, ripetutamente, con perfette buone maniere, invitò quelle persone ad andarsene affinchè potesse avere esecuzione la pronunzia dell'autorità giudiziaria. Naturalmente gl'inviti e le esortazioni non sortirono effetto ed allora il delegato intervenne più energicamente facendo sgombrare quei terreni.

Sono lieto di dichiarare che, mentre la questione è circoscritta nel suo merito in questi termini, fortunatamente anche le conseguenze sono state lievi, perchè (a parte qualche piccola scalfittura dall'una parte e dall'altra causata dal parapiglia e che non ebbe conseguenze di sorta) le cose procedettero bene, poichè fu sgombrato il terreno e poté la legge avere completo il suo impero.

Dopo d'allora, fortunatamente, nessun fatto speciale avvenne e la calma è ritornata in quella plaga. Ed io spero che il disegno di legge, che è presentato alla Camera sulla questione degli usi civici, quando sia dal Parlamento approvato, farà ritornare dappertutto quella calma e quella buona armonia che sono necessarie tra proprietari e contadini e che formano una fonte di benessere comune. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Morgari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORGARI. L'onorevole sottosegretario di Stato ha ricevuto le informazioni dal comandante della forza pubblica, il quale però non glielie ha date complete. Ad esempio, egli, responsabile dell'ordine pubblico in quel giorno, a Giove non le ha detto che il delegato uscì dal palazzo Mattei in uno stato di gaiezza, per non dire di ubriachezza. (*Sì ride*).

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Oh!

MORGARI. Non le ha detto il modo con cui fu sgombrato il suolo da quei poveri corpi di contadini e contadine che si erano stesi a terra per fare una protesta passiva; non le ha riferito che il comandante della forza pubblica strascinò quei corpi per toglierli di là; non le ha riferito che un soldato scaraventò una vecchia di 72 anni in un fosso. (*Mormorio — Commenti*).

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chi le ha dato queste notizie?

MORGARI. Glielo dirò.

Non le ha riferito che un altro eroe in divisa si compiacque di rialzare anche le vesti di quelle povere donne, per vedere oltre quello che è lecito. (*Oh! oh! — Commenti*). Non le ha riferito che i carabinieri avevano detto poco prima: bisogna menar le mani?

Tuttociò è stato possibile perchè Giove è sui monti e si tratta di contadini. Non ne faccio colpa diretta al Governo, il quale però è molto meno severo per altre cose assai più gravi.

Ci sono nel Mezzogiorno numerosi consiglieri comunali e provinciali e amministratori di opere pie che dovrebbero essere in carcere e non ci sono.

DE SETA. Perchè non li denunziate, non li accusate?

Una voce. Naturale!

MORGARI. Voi non siete così severi verso altri ed è quindi legittima la protesta dei contadini che si vedono trattati in questo modo. Aggiungo che mi fu riferito che i quattordici contadini arrestati quel giorno furono assolti dal pretore per inesistenza di reato.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Morgari ha riferito una quantità di fatti, dicendo: non le è stato riferito questo, non le è stato riferito quest'altro, e concludendo quindi che il Ministero ignorava i fatti stessi. Ma io ho invitato l'onorevole Morgari a dirmi chi avesse riferito a lui questi fatti; egli ha promesso di dirmelo, ma poi ha finito senza pronunziare una parola al riguardo: silenzio eloquente che dimostra come sieno invece infondate le sue informazioni.

Del resto, onorevole Morgari, come è possibile sostenere queste affermazioni, quando tutta la storia dei nostri scioperi e delle commozioni popolari è un nobilissimo esempio dato dall'autorità di pubblica

sicurezza e dai carabinieri e dai soldati di una tolleranza e di una longanimità che formano il maggior elogio per loro? (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Anche se, fra tanti, vi fosse da deplorare qualche fatto doloroso, perchè non vogliamo dare una spontanea e benevola approvazione agli agenti dell'ordine che esercitano le loro funzioni usando tutti i riguardi ai nostri concittadini? (*Bravo! Benissimo!*).

Ognuno di essi ha fatto scrupolosamente il suo dovere.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Gattorno al ministro dell'interno « sul divieto d'affissione per parte dell'autorità di pubblica sicurezza del seguente manifesto: Federazione garibaldina italiana. Ancora uno dei nostri migliori garibaldini, un eroe modesto, è scomparso. Luciano Mereu, il valoroso colonnello, caro a Garibaldi, è morto all'ospedale: retaggio riservato ai nostri compagni d'arme, in ricompensa dei servigi resi alla Patria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La sera del 3 aprile l'onorevole Gattorno inviò in questura il proprio segretario col manoscritto di un manifesto che era concepito nei termini riferiti nell'interrogazione.

Il questore di Roma, trovando che l'ultima frase del manifesto conteneva una accusa generale fatta alla patria italiana, fece rilevare al segretario dell'onorevole Gattorno l'opportunità di attenuare la frase medesima. Il segretario dell'onorevole Gattorno, il quale è in grado, più che altri, di conoscere la generosità dell'animo, la pacatezza e l'equilibrio dell'intelligenza dell'onorevole Gattorno, convenne immediatamente col questore che, forse, la frase doveva essere attenuata. Evidentemente, con questo, il segretario dell'onorevole Gattorno sapeva di rendere omaggio alle nobili doti dell'animo del suo principale. (*Ilarità — Commenti*).

Ed allora, disse al questore che correggesse la frase egli stesso, come meglio credeva. Naturalmente, il questore (ed in questo fece il dover suo) disse che egli non si peritava di toccare il manifesto; che lo portasse all'onorevole Gattorno; e che, se l'onorevole Gattorno avesse creduto di modificarlo, nessuna difficoltà ci sarebbe stata, oppure si sarebbe discusso di nuovo sulla opportunità di pubblicare o no il manife-

sto. Il segretario portò via il manifesto, e, dopo di allora, non si fece più vedere. Il manifesto, poi, fu pubblicato sui giornali ed ebbe, credo, anche altre forme di pubblicità; ma dal questore non si recò più nessuno; sicchè l'incidente restò a mezzo, e non fu concluso niente, nè in un senso, nè nell'altro.

Credo che l'onorevole Gattorno riconosca che i fatti sono passati in questi termini; e che non vi fu quindi nessun sopruso da parte dell'autorità politica, la quale si limitò a porre in rilievo la convenienza di modificare un'espressione che certamente non rispondeva al pensiero dell'onorevole Gattorno, perchè credo che fosse lungi dall'animo suo di lanciare alla patria italiana un'accusa così indeterminata, generale e grave, quasi che per tutti gli eroi nostri essa non avesse palpiti di affetto vivissimo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gattorno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GATTORNO. Non intendo ora di smentire le affermazioni del questore, anzi voglio ammetterle. Io non sono un letterato, lo sanno tutti; (*Si ride*) e compilai quel manifesto, nel momento che mi veniva portata dall'ospedale la notizia della perdita dell'amico; ma, rileggendolo ripetutamente, non ho saputo trovare in esso alcuna frase che potesse ritenersi eccessiva e però non riuscii a darmi ragione della richiesta del perchè il questore volle che mutassi quel manifesto.

Signori, tutti i giorni, io sono costretto ad andare per gli ospedali a trovarvi dei commilitoni; e l'onorevole sottosegretario di Stato sa che scrissi al prefetto di Roma una lettera nella quale lo pregavo di soccorrere un vecchio garibaldino che si moriva di fame. Perciò in quelle due righe di manifesto io espressi questo concetto. E deve venire il questore di Roma a dire che non è vero quello che succede continuamente sotto gli occhi nostri? Dicendo che l'indifferenza è il retaggio riservato ai nostri compagni d'arme, in ricompensa dei servigi resi alla patria, credo di non aver detto nulla che potesse offendere nè le istituzioni, nè la cittadinanza, nè il popolo italiano.

Io non ho detto di chi sia la colpa di questa noncuranza e credo di aver compiuto un dovere nel richiamare le autorità a tenere miglior conto della storia d'Italia. (*Bene! all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione diretta dall'onorevole Raccuini al presidente

del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se e come intenda, di fronte alle disastrose conseguenze ed ai pericoli del prolungarsi dell'attuale stato di cose, spiegare una azione moderatrice nel grave conflitto tra la Società degli Alti Forni in Terni e le sue maestranze ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuno più del Governo si augura che il conflitto doloroso manifestatosi tra la maestranza operaia dell'officina di Terni e la Società stessa abbia pronta soluzione; ed in questo io credo di avere unanime il sentimento dei colleghi.

Però l'onorevole Raccuini domanda se il Governo non creda giunto il momento di interporre la sua azione moderatrice. Ora io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole Raccuini sulla natura speciale del dissidio.

Se il dissidio che si svolge tra la Società di Terni e gli operai fosse di natura economica, evidentemente allora potrebbe essere approvata l'opera di qualunque intermediario che tentasse di avvicinare le due parti discordi per portarle su un terreno comune: ma l'onorevole Raccuini sa che qui non è una questione economica. La questione sorse da un regolamento che la Società di Terni credette di imporre agli operai, e nel quale si contenevano norme disciplinari che, secondo la Terni, avrebbero dovuto far procedere quelle officine in modo regolare.

Ora, trattandosi di un dissidio che non ha ragione economica ma disciplinare e che tocca direttamente gli interessi di una parte e dell'altra in un campo che non è quello economico, mi pare che l'azione del Governo non ci debba entrare e che qualunque passo facesse il Governo o per far modificare il regolamento da una parte o per indurre ad accettarlo dall'altra, non potrebbe avere risultato pratico, mentre potrebbe generare invece diffidenze nell'una o nell'altra parte.

L'intervento del Governo non avrebbe quindi quella pacificazione che è nel desiderio di tutti noi. Speriamo che il tempo che è passato ed i danni enormi, che dall'una e dall'altra parte sono risentiti da uno stato simile di cose, persuadano le parti in conflitto a trovare un terreno comune sul quale possano accordarsi e porre termine al dissidio.

PRESIDENTE. L'onorevole Raccuini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RACCUINI. Io mi attendevo su per giù la risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha dato. Dico subito però che non concordo con lui intorno alla natura del dissidio.

Il dissidio è di indole economica ed è anche di indole morale; ma è principalmente di indole economica.

La Camera deve sapere che l'anno scorso vi fu una agitazione che aveva gli stessi motivi della agitazione odierna, o presso a poco. Allora ebbe luogo un congresso tra il presidente della Terni, il prefetto di Perugia, il sottoprefetto di Terni, un Comitato di cittadini ed una numerosa rappresentanza di operai.

Si discusse molto lungamente, e dirò anche serenamente, delle varie questioni che tenevano agitata da tempo la massa operaia, e si venne ad un concordato sottoscritto dallo stesso presidente della Terni, nel quale furono fissati genericamente, ma in modo abbastanza chiaro, i punti che dovevano essere risolti.

Io non voglio tediare la Camera ripetendo (del resto sono tre piccole pagine) quello che allora si disse; ma brevemente debbo pure far conoscere quali furono le convenzioni di allora e dimostrare come non siano state in alcun modo rispettate.

La prima questione di indole economica e morale che si sottoponeva alla discussione era questa: Da che la Terni, dopo l'ultima modificazione alla legge sugli infortuni del lavoro, esercitando per proprio conto la assicurazione dei propri operai, adottò il sistema poco umano di licenziare *ipso facto* ogni operaio anche leggermente infortunato, senza alcun riguardo nè all'età, nè ai lunghi anni di lavoro; la classe operaia fece sempre vive insistenze perchè i parzialmente infortunati, ancora idonei al lavoro, fossero riammessi nelle officine, come si pratica negli altri stabilimenti industriali d'Italia.

Giustamente la rappresentanza degli operai diceva: per quale motivo mettere sul lastrico un operaio che, per esempio, ha perduto l'ultima falange di un dito? Non è forse vero che per il passato questi brutali licenziamenti non avvenivano?

Il presidente della Terni riconobbe giuste le doglianze della massa operaia e nel concordato fu scritto;

« La Società Alti Forni ecc. abroga la disposizione attualmente vigente, per effetto della quale la Società stessa intende

licenziato *ipso facto* l'operaio colpito da infortunio, portante inabilità permanente o parziale ».

E nel concordato si disse anche di più e cioè che l'operaio avrebbe potuto essere adibito ad altro lavoro. Invece, neppure ad un anno di distanza, si è fatto un nuovo regolamento (ed ecco la questione economica e morale, egregio sottosegretario di Stato) nel quale si è posto nel nulla tutto ciò che era stato scritto nel concordato.

La Società ha circondato le nuove disposizioni di tali clausole, da rendere assolutamente irrisorie le concessioni che il presidente prima aveva fatto.

È vero che quel presidente non c'è più, ma resta la Società e resta l'impegno morale contratto da essa dinanzi alle maestranze, dinanzi al Comitato cittadino ed alle autorità.

È bene che il paese sappia da qual parte sia il torto. E perciò aggiungo poche parole sulla seconda questione. Si diceva: gli operai che lavorano di notte, percependo un salario corrispondente a dieci ore di lavoro, restano chiusi dentro lo stabilimento per dodici ore. Le due ore di riposo entro lo stabilimento, durante la notte, si risolvono in due ore di ozio forzato più spossante dello stesso lavoro.

Infatti, dato l'ambiente malsano, il difetto assoluto di qualsiasi mobile da riposo, le due ore vengono consumate in uno stato di insoddisfatta e snervante sonnolenza.

Gli operai perciò reclamavano che il salario corrispondesse non a dieci ore di lavoro, ma a dodici, cioè al tempo in cui essi restavano a disposizione della Società.

Nel concordato si stabilì che gli operai addetti al lavoro notturno avrebbero lavorato undici ore mentre la paga sarebbe stata corrispondente a dodici ore di lavoro. E si stabilì pure che tale accordo dovesse intendersi provvisorio, fino a che col nuovo regolamento fosse stata stabilita una percentuale fissa, corrispondente al 25 per cento sul salario normale.

La terza questione era ancora più grave.

PRESIDENTE. Onorevole Raccuini...

RACCUINI. Si diceva: che il regolamento non potesse farsi nè andare in vigore senza l'accordo di ambedue le parti dati i rapporti di lunga data corsi tra gli operai e la Terni, rapporti a cui corrispondevano diritti per lunga consuetudine acquisiti.

Il presidente Prina riconobbe che ciò era giusto e, nel concordato, si leggono

queste precise parole: « Possibilmente entro il 1906 e, in ogni caso, nei primi mesi del 1907, la Società presenterà (richiamo l'attenzione della Camera su questa parola) il nuovo regolamento interno di fabbrica.

PRESIDENTE. Onorevole Raccuini, la prego di rammentare che ci sono altri interroganti dopo di lei.

RACCUINI. Comprendo perfettamente che in cinque minuti non è possibile dire tutto ciò che interessa la grave questione. Se ella mi toglie la facoltà di parlare, presenterò una interpellanza.

PRESIDENTE. Non sono io, è il regolamento.

RACCUINI. Non voglio tediare la Camera e presenterò una interpellanza. Per oggi chiudo dicendo che la questione è di indole economica e morale, che il torto vero, iniziale è dalla parte della Società la quale non rispetta il contratto solennemente accettato, e concepito nei termini precisi dei quali ho parlato. Il Governo, lo so, è già intervenuto, ha fatto qualche passo verso la Società. La Società credeva che gli operai, per paura della fame, si sarebbero arresi immediatamente. Ormai ha potuto vedere che l'eroica resistenza degli operai si è protratta e può supporre che si protrarrà ancora. Io credo che sia questo il momento in cui una parola pacificatrice del Governo possa persuadere le parti a trovare una via di soluzione: me lo auguro nell'interesse dell'ordine pubblico, nell'interesse dell'industria e, particolarmente, della massa operaia che veramente soffre. (*Bene!*)

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Mi preme di rilevare soltanto questo, che l'onorevole Raccuini, nella fine del suo discorso, ha messo la questione nei suoi veri termini.

Stia certo l'onorevole Raccuini che quando dall'una e dall'altra parte si potrà, in qualunque modo e d'accordo, dimostrare che l'autorità del Governo possa efficacemente intervenire, il Governo non si rifiuterà. Ma evidentemente davanti ai fatti, che l'onorevole Raccuini ha narrato, e che si sintetizzano per lui in queste parole, che cioè il torto è intieramente di una delle parti, il Governo non può spiegare un'azione utile.

Quando le parti si accordassero di sollecitare insieme l'azione moderatrice di qualunque ente, anche del Governo, certamente il

Governo non rimarrebbe sordo alla voce, portata qui dall'onorevole Raccuini.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Ciacci al ministro dell'interno « per sapere se e come egli intenda provvedere a sussidiare le condotte veterinarie nei comuni rurali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Per dimostrare all'onorevole interrogante tutto l'interesse, che Governo e Parlamento hanno preso all'argomento enunciato nella sua interrogazione, ricorderò poche cifre, che spero lo persuaderanno.

Io ricordo che per l'esercizio 1901-902 era stanziata la somma di 50 mila lire per le condotte veterinarie rurali, e che questa somma ultimamente venne portata a 110 mila lire, di guisa che noi abbiamo potuto sussidiare le condotte veterinarie in modo da aumentare il loro numero oltre il quintuplo dal 1901 in poi.

Il Governo e il Parlamento hanno dunque riconosciuto l'importanza della questione se hanno aumentato, o vanno mano aumentando, il fondo stanziato per queste condotte veterinarie.

Ora è inutile dissimularsi che la questione si fa sempre più ampia e più grave, anche perchè recenti epizootie hanno dimostrato che la cura del Governo deve essere vigile.

Quindi, come l'onorevole Ciacci ricorderà, in occasione del bilancio dell'interno, fu accennato alla opportunità di elevare questa somma. Il Governo non mancherà, nei limiti del possibile, di venire a fare delle concrete proposte al Parlamento, ed sarà lieto di accogliere tutte quelle proposte, che alla sua volta il Parlamento crederà di fare, onde questo servizio offra tutte quelle garanzie, che sono desiderate dall'onorevole Ciacci e dal paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciacci per dichiarare se sia soddisfatto.

CIACCI. Prendo atto delle buone promesse dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, nella speranza che esse siano mantenute (egli non prenda in mala parte le mie parole); perchè a diffidarne siamo indotti dal fatto, a me risultante da documenti certi, che un municipio maremmano (quello di Pitigliano) non ricevette il sussidio, sebbene fosse stato assicurato dalla prefettura, che sarebbe stata tenuta presente la sua domanda, e quello di Sorano non

ha ancora avuto il sussidio, più volte sollecitato, che altre volte gli era stato accordato.

Spero che nel nuovo bilancio sia effettivamente aumentato il fondo, perchè non è possibile che l'attuale stanziamento di 100 mila lire sia sufficiente ai bisogni di questo servizio, che non è di lusso, ma risponde ad interessi vitalissimi dell'agricoltura e della igiene nazionale, dei quali specialmente va tenuto conto, per ragioni ovvie, nei riguardi della regione maremmana.

PRESIDENTE. Viene l'interrogazione dell'onorevole Pozzato al ministro degli affari esteri « per sapere quale azione intenda spiegare per la tutela dei cittadini italiani residenti a Pola, spesse volte vittime del capriccio poliziesco di un commissario che pronuncia sentenze di condanna dei regnicoli senza ascoltare i testimoni a difesa, come accadde recentemente al cittadino italiano Francesco Martinelli ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non saprei meglio e più esaurientemente rispondere all'onorevole Pozzato sul reclamo Martinelli, che dando lettura di un sunto del rapporto, pervenuto dal nostro Console generale di Trieste, nella cui giurisdizione è Pola.

Il Console generale scrive così: « non è mai pervenuto a questo ufficio alcun reclamo, prima di quello presentatomi a voce dal signor Martinelli, contro il procedere della polizia di Pola. Tale reclamo, per quanto io sappia, non ha precedenti ».

Bisogna notare che il barone Squitti è Console generale a Trieste da cinque anni. « Il Martinelli — seguita a scrivere il console — è venuto a riferirmi, che, dopo avere assistito una sera, nel teatro di Pola, ad una rappresentazione, dove il pubblico fischiava ed egli era tra i pochi che non fischiavano, il commissario di polizia lo condannò, senza concedergli la facoltà di prova, a 51 giorni di arresti ed a 50 corone di multa. Siccome contro simili condanne è ammesso il ricorso alla superiore autorità, ho consigliato il signor Martinelli a farlo ed egli ha seguito il mio consiglio. Intanto da parte mia, prima ancora che il ricorso arrivasse a destinazione, mi sono recato dal luogotenente, e questi mi ha assicurato che si occuperebbe immediatamente della questione, animato dal più vivo desiderio di mettere in chiaro il vero stato delle cose. E mi ha

promesso che, se il racconto del Martinelli è esatto gli sarà data piena soddisfazione».

PRESIDENTE. L'onorevole Pozzato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POZZATO. La risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato è la conferma del fatto che forma argomento della mia interrogazione. Del resto, questo non è che un episodio di una lunga serie di provocazioni e persecuzioni di cui sono vittima i cittadini italiani, non solo di Trieste, ma anche di Pola. Ed è risaputo che la polizia austriaca in quei paesi agisce e procede come procedeva nel Lombardo-Veneto la polizia austriaca nel 1848.

Francesco Martinelli, cittadino italiano, persona illibata, uomo di carattere assolutamente tranquillo, apolitico, è stato accusato di tumulto per avere, secondo la delazione, fischiato nel teatro di Pola la sera del 6 marzo durante un campionato di lotta. Fra i lottatori vi era un viennese che non dava, si capisce, soverchia prova di valore muscolare, sebbene il cartello lo chiamasse il campione austriaco. Questo campione austriaco nella sera del 6 marzo restò soccombente e il pubblico affollato che gremiva la galleria lo fischiò sonoramente.

Il Martinelli assisteva allo spettacolo in compagnia di quattro sudditi austriaci, i quali testimoniano che egli non fece durante lo spettacolo nessun segno, nè di approvazione, nè di disapprovazione. Un mese dopo questo disgraziato venne chiamato in polizia, dove, nonostante i suoi recisi dinieghi, non ostante le prove fornite della sua irresponsabilità e le testimonianze offerte, fu irremissibilmente condannato dal commissario di polizia alla pena di 5 giorni di arresti. Si è dunque evidentemente voluto colpire un cittadino italiano, in omaggio a quella cordiale amicizia che dà agli italiani l'ineffabile conforto di potere essere impunemente schiaffeggiati dai nostri alleati austriaci.

Io non posso dichiararmi soddisfatto delle parole pronunciate dall'onorevole sottosegretario di Stato, perchè credo che il Governo nostro dovrebbe fare sentire la sua voce contro questi sistemi medioevali.

Non può essere consentito che la polizia austriaca abbia ad infliggere pene irrevocabili, senza ascoltare le prove defensionali. Non può esser consentito che i cittadini italiani nel Trentino, a Trieste ed a Pola, siano alla mercè del capriccio dei poliziotti.

D'altronde, pare a me, come deve sembrare a chiunque abbia appreso anche dalla

voce dell'onorevole sottosegretario di Stato in qual modo la polizia austriaca proceda contro i cittadini italiani, che non possa essere assolutamente tollerato che un Governo, al quale ci legano, sia pure nostro malgrado, dei vincoli di alleanza, non abbia a comprendere i più elementari doveri, non dirò dell'amicizia, ma della convenienza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ferri Enrico, Aroldi e Gatti al ministro dell'interno « sull'operato del prefetto di Mantova, in dispregio ed aperta violazione delle leggi che regolano l'amministrazione provinciale, e soprattutto sulla recente nomina della Commissione provinciale elettorale, per sapere se il Governo sia solidale con la ormai insopportabile sequela di arbitrii, onde nel Mantovano è soppresso, a danno delle classi lavoratrici, ogni effettivo regime rappresentativo ».

Non essendo presente alcuno degli interroganti quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pozzato al ministro degli affari esteri « per sapere se non creda opportuno esperire pratiche affinché il commissario generale della emigrazione, che disimpegna lodevolmente il suo ufficio, abbia a recedere dal proposito manifestato di presentare le dimissioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In primo luogo non posso fare a meno di notare come l'interrogazione dell'onorevole Pozzato, per il suo tenore, sia di quelle alle quali il Governo non si crede obbligato di rispondere. Nelle particolarità interne dell'amministrazione, chi è a capo del Governo deve e intende mantenere piena indipendenza e autonomia, pronto pur sempre a rendere conto delle deliberazioni che implicano qualche responsabilità. Non potrebbe ammettere d'essere inquisito sulle proprie intenzioni, nè passare per una specie di pupillo o scolaro.

Detto ciò, per chiarezza e dignità, io non ho difficoltà, per cortesia verso l'onorevole Pozzato, di soggiungere: primo, che la rinuncia dell'ammiraglio Reynaudi non esiste; secondo: che, in ogni caso, il Governo, il quale ne ha sempre apprezzato ed apprezza i meriti e servizi egregi, non potrebbe indursi ad accettare una sua rinuncia se non quando avesse dovuto perdere ogni speranza di farnelo desistere.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozzato ha

facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

POZZATO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che mi ha voluto cortesemente dare. Poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha dichiarato che il commissario generale dell'emigrazione non ha presentato le sue dimissioni, e che, se dovesse presentarle, il Governo farebbe pratiche perchè fossero ritirate, io mi compiaccio di questa dichiarazione e ne prendo atto.

PRESIDENTE. Le altre interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno sono rimandate ad altra seduta.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

« Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Modificazioni alla tabella annessa alla legge 2 luglio 1905, n. 319 (allegato B) pel riscatto del Benadir;

« Provvedimenti per agevolare le comunicazioni coi capoluoghi di circondario e disposizioni relative alle ferrovie concesse all'industria privata, alle tramvie ed alle automobili in servizio pubblico;

« Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione delle tariffe ferroviarie;

« Istituzione del magistrato alle acque nelle provincie Venete e di Mantova ».

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

PAVIA, segretario, fa la chiama.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. Lascерemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1907-908.

Continuando nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Luciani.

LUCIANI. Onorevoli colleghi! Poche osservazioni io mi propongo di esporvi intorno a questo bilancio, ispirate all'esperienza delle cose. Mancherà ad esse l'attrattiva piccante della requisitoria, soverchiamente fiera, dell'onorevole Celajanni, come quella dell'eloquenza poderosa dell'onorevole Stoppato.

Spero però che la Camera vorrà essermi ugualmente benevola; ed in compenso io sarò molto breve, anche perchè ragioni di opportunità consigliano tale brevità nella discussione di questo bilancio, giacchè non si potrebbe dilungarsi senza invadere il campo di disegni di legge che sono all'esame di Commissioni, qualcuno dei quali verrà, mercè il provvido buon volere del ministro guardasigilli, in breve tempo alla discussione della Camera.

Due parole innanzi tutto circa la parte del bilancio che concerne le spese generali del Ministero. Voi avete visto, onorevoli colleghi, che questo Ministero, il quale non conta certamente il personale più numeroso di fronte alle altre Amministrazioni, presenta per il prossimo esercizio, come spesa di personale, la cifra di 881 mila lire. Però, come il solerte relatore della Commissione nota nella sua diligentissima relazione — intorno alla quale io sono lieto di richiamare la vostra attenzione specialmente per la chiara e sagace esposizione in essa contenuta di notevoli cifre statistiche e di importanti raffronti specialmente utili sia per l'intelligenza del bilancio, sia per la maturità del giudizio che sul medesimo stiamo per fare — come il nostro relatore, io diceva, rileva, parecchi altri capitoli sono nel bilancio impostati, i quali si riferiscono a compensi per il personale.

Ricorderò i sussidi agli impiegati ed al basso personale in lire 20 mila; le indennità di missione agli impiegati dei Gabinetti in lire 26 mila; i compensi per lavori straordinari in lire 43,215; ed inoltre altre cifre, le quali compaiono, in parte almeno, per la prima volta in questo bilancio, come quelle di indennità di missione per nove magistrati applicati in uffici provinciali diversi, per sedici vicecancellieri applicati alla direzione generale di statistica, per 44 alunni applicati al casellario centrale e per otto funzionari di cancelleria applicati in uffici provinciali.

In circostanze normali queste cifre non farebbero impressione: si deve però notare che noi siamo quasi all'indomani (giacchè soltanto da due anni è stato approvato) del-

l'attuazione di un nuovo organico stabilito per il Ministero di grazia e giustizia. Esso porta la data, salvo errore, del 25 marzo 1905.

La legge che ad esso si riferisce aveva il duplice scopo: di attuare il casellario centrale del Ministero, e di provvedere al personale sufficiente per soddisfare a tutte le esigenze della funzione ministeriale.

Risuona ancora in quest'Aula la voce dell'onorevole Ronchetti il quale, sostenendo il disegno di legge che fu poi approvato, dichiarò essere quello il primo caso di un organico ispirato non alle esigenze personali degli impiegati, ma alle esigenze del servizio.

E poichè con lo stesso atto legislativo si istituiva il casellario centrale, ogni ingenuo rappresentante della nazione avrebbe avuto il diritto di pensare che in quel modo si soddisfacevano perfettamente le esigenze dell'Amministrazione centrale.

È accaduto invece che non si è mai sentito tanto bisogno di personale al Ministero di grazia e giustizia come dopo l'applicazione della legge del 25 marzo 1905; anche perchè i nuovi impiegati di ruolo erano in numero inferiore ai funzionari applicati che erano rimandati alle loro sedi.

Queste cose ricordo non per fare della storia inutile, ma per citare uno dei tanti esempi della maturità con cui i disegni di legge vengono presentati alla Camera.

Come ho detto, subito dopo l'approvazione della legge, si cominciò a sentire il bisogno imperioso e sempre crescente di nuovo personale. I ministri quindi dovettero dimenticare a corta scadenza le loro promesse di non assumere più personale straordinario e di eliminare il sistema delle applicazioni, e furono costretti a chiamare una schiera di funzionari ed alunni di cancelleria che tuttora sono applicati all'amministrazione centrale.

Il casellario centrale, con le sue esigenze — la cui importanza non era stata neanche intravista nell'indicato disegno di legge — ha dato molti grattacapi ai vari ministri che si sono succeduti, all'onorevole Ronchetti, all'onorevole Sacchi, ed all'onorevole Gallo; e credo che abbia già cominciato a darne all'onorevole Orlando. Fatto sta che si è dovuto ricorrere ad una serie di ripieghi per metterlo in grado di funzionare, e mentre da una parte sono state spese somme ingenti per impiantarlo, dall'altra si è dovuto dare di mano a parecchi capitoli del bilancio e fare storni non pochi per sopperire alle

esigenze degli impiegati di cancelleria e degli alunni che furono chiamati a Roma con stipendi derisori.

Io prego l'onorevole ministro di portare la sua attenzione intorno a questo stato di cose. Non credo buon sistema quello di distogliere dai loro uffici abituali dei funzionari per adibirli negli uffici centrali. Il dilemma è stato posto più volte in questa Camera: se questi funzionari sono necessari nelle loro sedi, è un danno distoglierli perchè viene poi il bisogno di sostituirli e di sostituirli non sempre felicemente; se invece sono inutili, tanto vale ridurre gli organici del personale giudiziario e di cancelleria per aumentare l'organico del Ministero, pur di provvedere seriamente e stabilmente alle esigenze del servizio.

L'onorevole ministro sa quello che occorre per mettere il casellario in condizione di funzionare, nonostante l'abnegazione dimostrata dal nostro valoroso collega onorevole Lucchini, il quale, non contento di aver creato e messo al mondo l'importante ufficio, ha voluto allevarlo con cure assidue, dedicandosi per moltissimi mesi all'ufficio di direttore generale del casellario centrale. Ma questa abnegazione non è stata sufficiente; il che spiega come si sia dovuto ricorrere a tutti gli accennati espedienti perchè questo ufficio potesse effettivamente corrispondere allo scopo. E tra gli espedienti ve n'è stato qualcuno, per verità, propriamente nocivo all'amministrazione della giustizia.

Io credo infatti che si debba ai bisogni del casellario il fatto che da un paio d'anni non s'aduna che a troppo larghi intervalli quella Commissione di statistica giudiziaria, la quale, fra le molte Commissioni che fioriscono insieme con l'arancio del nostro bel paese, è una delle poche che, per il lustro dei nomi delle persone che la compongono e per il valore e l'assiduità dell'opera sua, ha meritato il vanto di essere l'antesignana di molte fra le riforme le quali oggi sono allo studio del Parlamento, e di altre che purtroppo, sono ancora *in mente Dei*.

Venendo ai progetti giudiziari, permettete innanzi tutto, onorevoli colleghi, che io, fra gli ultimi venuti in questa Camera, mandi un memore saluto alla memoria del defunto ministro guardasigilli onorevole Gallo, il quale ha avuto il vanto, dopo che molti suoi predecessori predicavano inutilmente la necessità delle riforme, di presentare un complesso di riforme come nessun ministro guardasigilli l'aveva mai presen-

tato: un complesso che provvedeva alle esigenze di tutto il personale, dal più alto al più umile, dell'amministrazione giudiziaria. E vi provvedeva, non togliendo con una mano quello che dava con l'altra, ma impostando nel bilancio cifre cospicue per soddisfare questa che è una delle più grandi esigenze del paese.

Sanguina il cuore, o signori, quando si pensa che il grande amore che egli dedicò a questo supremo interesse, non abbia risparmiato all'onorevole Gallo di assaporare nelle ultime settimane della sua esistenza i frutti più amari della ingratitudine umana.

L'onorevole Orlando, suo successore, ha voluto mostrarsi degno dell'uomo che lo aveva preceduto a quel posto, e ha dato nobile esempio di sollecitudine, prendendo subito in esame tutti i poderosi problemi dell'amministrazione giudiziaria. Egli ha compreso che non era più il tempo di parole e promesse; ha compreso che gli uomini di governo in Italia, se vogliono lasciare qualche traccia dell'opera propria, devono non diffondersi negli studi infruttuosi, ma venire ai fatti.

Egli ci ha presentato un disegno di legge, sotto forma di emendamenti ad uno dei disegni di legge dell'onorevole Gallo, il quale provvede alle più urgenti esigenze dell'amministrazione giudiziaria e del personale, specialmente nel personale. Io mi felicito con lui perchè, così facendo, egli ha dato prova di grande criterio pratico facendo proprie senza ritardo alcune tra le più utili disposizioni, circa le quali erano concordi le manifestazioni della pubblica opinione, e rinviandone altre troppo discutibili che avrebbero la conseguenza di rimandare la riforma alle calende greche.

Egli inoltre ha, con geniale intuito, introdotto nei progetti alcune notevoli e felicissime innovazioni. Tra queste citerò l'unificazione del personale dei pretori con quello dei giudici e dei sostituti procuratori del Re, unificazione che era stata proposta dal ministro Miglietti fin dal 1862, che era stata invocata da molte Commissioni incaricate di studiare i varii progetti giudiziari presentati al Parlamento, e che aveva fatto più recentemente capolino in un progetto Tajani del 1885, e in un progetto Bonasi, se non sbaglio, del 1900. Essa forse sta oggi, grazie al buon volere del guardasigilli, per toccare il porto; e fa davvero meraviglia che innovazioni di utilità così evidente abbiano ad impiegare tanti anni per essere adottate, quando per tante ra-

gioni esse si raccomandano alla benevolenza del Parlamento.

L'attesa unificazione porterà il grande vantaggio di eliminare quel frazionamento degli organici, per cui il nostro personale giudiziario è troppo occupato dallo studio delle graduatorie, è troppo assorbito nell'aspettazione di promozioni, le quali si credono sempre più prossime di quello che sono in realtà.

Devo anche congratularmi con l'onorevole Orlando per avere abbandonata l'idea, per verità non molto felice, di ripristinare il grado di vice presidente, che — come tutti i competenti hanno concordemente riconosciuto — costituiva una vera e propria superfetazione e arrecava danni non lievi e quasi nessun vantaggio alla carriera.

Ottimo anche il pensiero di stabilire convenienti limiti di età per tutto il personale giudiziario e di diminuire tale limite per i minori gradi della magistratura. Sono disposizioni che la coscienza pubblica reclama da gran tempo e che non tarderanno a dare buoni frutti, rendendo possibile quello che, in una parola, è stato chiamato lo svecchiamento delle file. Basta, per convincersene, considerare ciò che certamente molti qui dentro ignorano: che, cioè, noi abbiamo tredici procuratori generali che hanno varcato i 75 anni e non sono collocati a riposo per la ragione che mancano nel bilancio i fondi per corrispondere ad essi la pensione; onde si è trovato comodo interpretare alquanto arbitrariamente un articolo del decreto-legge dell'ordinamento giudiziario, per il quale era dubbio se le disposizioni sui limiti di età si estendessero o meno ai funzionari del pubblico ministero.

È tempo, onorevoli colleghi, che si pensi a rinfrancare le forze del nostro organismo giudiziario, escludendone coloro che le leggi inesorabili della natura hanno reso meno idonei. I casi recenti, dei quali, anche in questi ultimi giorni, si è occupata la stampa periodica, dimostrano che è una necessità indifferibile quella del collocamento a riposo dei funzionari debilitati dall'età.

Una materia che ha formato e formerà argomento di discussione fuori e dentro la Camera, e alla quale credo abbia accennato ieri l'onorevole Lucifero, è quella delle promozioni: argomento grave, non perchè possa discutersi seriamente il criterio che ad esse deve presiedere (criterio che, per ragioni evidenti di necessità, fa capo al doppio elemento dell'anzianità e del merito) e neanche per la proporzione che conviene assegnare

a questi due fattori, ma per la composizione e il funzionamento degli organi attraverso i quali la prevalenza del merito deve essere vagliata. Argomento che, in pratica, si è reso più ponderoso anche per un'altra ragione: vale a dire che, essendosi succeduti e, direi quasi, accavallati diversi decreti degli ultimi guardasigilli (credo che se ne contino cinque o sei, nell'ultimo decennio), riguardanti il funzionamento della Commissione consultiva, giudice inappellabile del merito, e le classificazioni che la Commissione stessa attribuisce ai magistrati, classificazioni che costituiscono la piattaforma delle promozioni, tutti i ministri che si sono succeduti si son trovati di fronte ad una quantità di questioni di carattere transitorio, nel risolvere le quali non sempre hanno avuto la mano felice e non sempre hanno tenuto il debito conto dei legittimi interessi.

Sarebbe quindi opportuno di regolare questa materia in modo esatto con disposizioni legislative, piuttosto che con regolamenti successivi in modo da evitare per l'avvenire il ripetersi di questioni di questo genere e da troncane, possibilmente, quelle che hanno tenuto e tengono, da sette od otto anni, in viva agitazione il nostro personale giudiziario.

Un'innovazione dell'onorevole Gallo, che l'onorevole Orlando non ha creduto di far sua, è quella dell'unificazione o della parificazione dei gradi di consigliere di Cassazione e di primo presidente di Corte d'appello.

L'onorevole Gallo aveva considerato che fosse utile non privare le nostre supreme magistrature di quegli ottimi elementi i quali, per ragione della loro anzianità e del loro merito, debbono essere promossi, e che, secondo l'attuale nostro ordinamento (che, in questa parte, il disegno Orlando non modificerebbe) non possono godere uno stipendio superiore, se non a patto di abbandonare le Corti supreme, per andare ad assumere l'ufficio di primo presidente in una Corte di merito.

Comprendo le ragioni che hanno potuto consigliare il ministro a ripudiare questa innovazione; e comprendo ancora il rispetto che si deve alle tradizioni) poichè mi pare che questa sia stata una delle ragioni, se non la principale, per cui l'innovazione stessa è stata ripudiata; ma devo fare osservare che tutte le riforme importano di ritornare sul già fatto, tutte le riforme importano di

violare, fino ad un certo punto, la tradizione.

D'altronde, onorevole Orlando, ella deve considerare che, col nostro sistema (che non ho l'intenzione di discutere, ma che certamente è discutibile) di conservare cinque magistrature supreme, noi abbiamo bisogno di un rilevante numero di magistrati, che dovrebbero essere i più valorosi, i giureconsulti più autorevoli del paese; e, se incominciamo ad allontanare dalle Cassazioni i più meritevoli, rimarranno a comporre i meno valorosi, che certamente non assicureranno alle nostre supreme magistrature quel prestigio di cui esse hanno bisogno, e che, purtroppo, oggi non è all'altezza alla quale era alcuni anni addietro.

Importantissimo è senza altro l'ufficio di primo presidente di Corte d'appello, principalmente per le qualità direttive che si richiedono in esso, ma non è da stabilire un paragone tra i due uffici di consigliere di Cassazione e di primo presidente di Corte di appello, che sono diversi tra loro, ma ugualmente alti; il che dimostra non essere tra l'uno e l'altro, necessaria subordinazione o gerarchia di sorta.

L'onorevole Arcoleo, parlando, in Senato, delle nostre Corti di cassazione, affermava un giorno che noi abbiamo bisogno di 90 giuristi appunto per la molteplicità della magistratura suprema, e soggiungeva che forse 90 giuristi non esistono, non dico in Italia, ma in tutta Europa.

Ora senza arrivare a questo, che forse si può considerare come pessimismo, certo è che se, per giunta, i migliori devono, per ragioni di carriera, essere allontanati dalle Corti supreme, il livello di queste non potrà mai essere tale, quale da tutti si invoca e quale è indispensabile perchè possano adempiere la loro funzione altissima di interpretare sovranamente le leggi e, talvolta, di completarne il contenuto.

L'esempio degli Stati stranieri ci indica d'altronde che questa proposta dell'onorevole Gallo è il sistema più accettato. Basta ricordare che in Francia appunto il grado di consigliere della Cassazione è equiparato, per la dignità e per lo stipendio, a quello di primo presidente di appello.

Altrettanto potrebbe dirsi per altre nazioni. Noi quindi non faremmo, adottando tale innovazione, che seguire le tracce di altri paesi, e specialmente di quello sull'esempio del quale abbiamo modellato una grande quantità dei nostri istituti, specialmente giudiziari.

Avrei pure desiderato che l'onorevole Orlando, nel pregevole disegno di legge che ha presentato sotto forma di emendamenti, avesse tenuto conto anche di altre disposizioni contenute negli altri disegni di legge dell'onorevole Gallo, e che avrebbero potuto e potrebbero essere felicemente accolte e sollecitamente approvate dal Parlamento; e ciò per la ragione che, eufemismi a parte, non è il caso di illuderci circa la sorte che attende quei progetti.

Noi siamo sicuri che la buona volontà del ministro guardasigilli e il fermo proposito della Camera di soddisfare i bisogni economici della magistratura, condurranno alla sollecita approvazione di quelle parti dei progetti Gallo alle quali l'onorevole Orlando ha mostrato di voler dare il suo consenso e la sua premurosa collaborazione. Ma, purtroppo, è a disperare che vengano, almeno sollecitamente, in discussione le altre parti che, per ragioni diverse, sono state ostacolate dalla pubblica opinione e, peggio ancora, dalla coalizione degli interessi di fronte ai quali si trovano sempre disarmate le innovazioni ardite.

Ora io desidererei, giacchè siamo ancora in tempo, che l'onorevole Orlando volesse salvare dal naufragio qualche altra di quelle disposizioni. Vi accennerò brevemente, giacchè non voglio abusare dell'attenzione dell'assemblea.

Una riforma che era quasi da tutti invocata e per la quale si era determinata una vera agitazione nel paese, era quella concernente la competenza del giudice conciliatore il quale ha a poco a poco perduta la sua impronta di giudice popolare, sia per l'aumento della competenza, sia per le tasse soverchiamente gravose che incombono sui giudizi, specialmente tra le 50 e le 100 lire. Io credo che se si facesse nel paese un *referendum* in proposito, si troverebbe che la grande maggioranza desidera il ritorno all'antico, con la competenza limitata alle 50, se non alle 30 lire.

Dispiace quindi a me di vedere che l'onorevole Orlando non creda venuto il momento di portare il problema al sollecito esame del Parlamento, aggiungendo alla serie degli emendamenti che egli ha presentato una disposizione in questo senso, la quale incontrerebbe, credo, il favore della grande maggioranza.

A questo proposito si potrebbe attuare un'altra innovazione da molto tempo invocata dai competenti e principalmente nei discorsi dei procuratori generali i quali,

essendo a più diretto contatto della giustizia, più a fondo ne conoscono i bisogni: quella di permettere a più comuni di associarsi per la nomina di un solo conciliatore.

Tutti sanno che molte volte, in alcuni comuni, è assolutamente impossibile trovare un conciliatore purchessia; onde spesso l'opera di questo giudice di pace manca interamente.

Si otterrebbe quindi, con la riforma accennata, il vantaggio di rendere possibile, a beneficio di tutti i contribuenti, la nomina di persone atte ad esercitare la delicata funzione. Talvolta, è vero, non si avrebbe il giudice sotto mano; ma è ovvio osservare che, se è un vantaggio che la giustizia sia avvicinata al cittadino, occorre che questa giustizia presenti, non dico tutte le garanzie, ma quelle indispensabili ad assicurare la serenità e la capacità del giudicante.

Meglio quindi obbligare i contendenti ad adire il conciliatore del comune viciniore, che lasciare, come ora avviene, il 15 o 20 per cento dei comuni per lunghissimo tempo privi del conciliatore.

Una disposizione che l'onorevole Orlando non ha esitato ad accogliere nel suo progetto è quella dell'abolizione dei giudici assistenti nelle Corti d'assise. E come egli ha fatto per queste, io vorrei che facesse per altre, anche se non sono strettamente attinenti alla carriera dei magistrati...

ORLANDO V.E., *ministro di grazia e giustizia*. No, no: non intendo pregiudicare siffatte questioni.

LUCIANI. Invece io desidererei che fossero pregiudicate, poichè se non le pregiudichiamo ora (continuo ad usare la stessa parola sebbene non a proposito) non le pregiudicheremo più.

Tutti, infatti, siamo convinti che passeranno molti anni prima di ritornare sopra queste questioni: tanto più che l'esperienza avrà dimostrato che quando un ministro ha voluto affrontare nel loro complesso certi argomenti, male gliene è incolto. Ecco perchè io insisto a sostenere opportuno che ella, nel suo progetto, accogliesse qualche altra disposizione contenuta nei progetti Gallo.

Proseguendo in questi rapidi cenni, ricorderò che un intero titolo di uno dei progetti Gallo (quello che concerne il riordinamento delle giurisdizioni) stabilisce facilitazioni nella procedura delle espropria-

zioni, delle quali sarebbero investiti, entro certi limiti, i giudici mandamentali.

Io ho combattuta negli Uffici l'idea di deferire ai pretori tali giudizi e credo che per molti riguardi non possa essere accolta.

Ma d'altra parte riconosce che è una necessità assoluta ritoccare tutta la materia dei giudizi di espropriazione, limitandoli alla giurisdizione dei tribunali, ma rendendoli più facili, più spediti, meno dispendiosi, almeno per le somme minori, affinché essi non continuino ad essere una vera e propria spogliazione del debitore e dei creditori.

Adottare qualche disposizione in questo senso, sarebbe ottimo provvedimento che verrebbe a completare una parte deficiente ed aspra della nostra legislazione.

Un'altra riforma che volentieri vedrei accolta nel progetto Orlando, è quella delle abolizioni delle conclusioni del pubblico ministero davanti alle Corti di cassazione. È stato detto e ridetto che le Corti di cassazione, costituite dai più valorosi e sperimentati magistrati, non dovrebbero avere bisogno, più di quanto non avvenga nei collegi inferiori, che un funzionario del pubblico ministero apra la mente ai giudici chiamati a decidere.

Non è temerario credere che una delle ragioni, per le quali è stato mantenuto ancora l'istituto delle conclusioni davanti alle Corti di cassazione, sia la considerazione della carriera, la quale sarebbe stata per la magistratura inquirente troppo stentata, se si fosse rimpicciolito soverchiamente il numero dei posti superiori.

Ma, onorevole ministro, ella comprende bene che non si può arrestare davanti a ragioni di questo genere una riforma, che è reclamata dalla pubblica opinione, tanto più che, secondo quanto io penso, i suoi progetti mirerebbero a fondere i mali della magistratura giudicante con quelli della requirente.

Sarebbe pertanto ottimo consiglio di abolire queste conclusioni davanti alle Corti di cassazione, conclusioni che non conferiscono nulla al prestigio delle decisioni e che servono soltanto a mantenere un certo numero di stipendi.

Un'altra piccola riforma si potrebbe fare, perfino senza bisogno di apposita disposizione di legge, ed è quella della abolizione dei discorsi di inaugurazione dell'anno giudiziario presso i collegi di primo grado.

Onorevoli colleghi, noi siamo giunti ad un punto tale, che basta parlare di discorsi

inaugurali perchè tutte le bocche si atteggino al sorriso. È tutta una fioritura accademica che si rinnova ad ogni fine d'anno; sono quasi duecento discorsi, o poco meno, che sono pronunziati presso tutti i collegi giudiziari.

Questi discorsi servono talvolta a far conoscere forti ingegni, ai quali senza dubbio non mancherebbero altri modi di rivelarsi, ma, almeno otto volte su dieci, non rappresentano assolutamente nulla e non sono che vane declamazioni e rifritture di argomenti triti e ritriti.

Ciò dicendo non voglio far torto alla magistratura, perchè credo che si possa essere eccellente magistrato, anche non sapendo fare un eccellente discorso inaugurale. Ma se pure si volesse affermare che ogni discorso, considerato in sè, non manchi di qualche valore, ogni pregio si dilegua quando si pensa che, almeno per i fini statistici, i discorsi dei procuratori del Re non sono e non possono essere che ripetizioni di quanto, per tutto il distretto, viene esposto nell'orazione inaugurale del procuratore generale presso la Corte d'appello.

Ognuno fa la statistica a modo suo, e qualche volta questa statistica è fatta su cifre, che per la loro tenuità assolutamente non si prestano, tanto che si giunge non di rado ad affermazioni cervelotiche ed arbitrarie, in contraddizione alle verità risultanti dall'esame accurato delle cifre complessive.

Mi sia lecito, a questo riguardo, di ricordare che la Commissione per la statistica giudiziaria, che si è dovuta occupare, e se ne occupa anzi per dovere d'ufficio tutti gli anni, di questi discorsi, qualche volta ha dovuto censurare la loro vacuità con parole così severe, che il loro tenore basterebbe per dimostrare l'opportunità dell'abolizione. (*Interruzioni*).

Appunto perchè sono fatti male! Ma non è possibile aver duecento buoni discorsi; e, quando non se ne debbano avere che otto o dieci, meglio è abolirli almeno per la magistratura di primo grado.

Qualche altra raccomandazione dovrei fare intorno alla riforma giudiziaria, ma mi accorgo di aver troppo a lungo abusato dell'attenzione della Camera, e passo a dire poche altre parole, con le quali chiuderò il mio discorso.

Mi associo di gran cuore alle parole, pronunciate ieri dall'onorevole Falcioni, in pro' di quella benemerita classe, che è composta dai cancellieri giudiziari.

Io credo, onorevole ministro, che sia ormai tempo di dare ai cancellieri giudiziari quella tranquillità di vita, che essi da gran tempo reclamano. Bisogna ricordare che i cancellieri sono, non solo i coadiutori della giustizia e della magistratura, ma qualche volta, sebbene in onta alle disposizioni di legge, gli integratori nell'opera dei giudici, poichè non c'è avvocato che non sappia che molte volte il lavoro dei cancellieri supplisce quello dei magistrati.

Mi auguro quindi che l'onorevole ministro vorrà dare al miglioramento dei cancellieri quel sincero concorso che egli sta dando al miglioramento della carriera della magistratura.

Questa sarà forse l'occasione per colmare un'altra grave lacuna, perchè, onorevoli colleghi, gli interessi dei contribuenti devono starci a cuore non meno di quelli dei funzionari.

Quegli interessi troppo spesso sono messi in pericolo dalle infedeltà ricorrenti che si verificano da parte dei funzionari stessi. Oggi è un cancelliere di Spoleto, domani è uno di Bologna, doman l'altro è uno di Catanzaro, che fa man bassa sui depositi fatti dalle parti per concorrere all'aste e per altri espedienti giudiziari. E quale è la conseguenza di questa sparizione? Chi ne risente i danni? Ella sa, onorevole ministro, che la questione è stata trattata a fondo quindici anni addietro, quando un inconveniente di questo genere si verificò presso la Cancelleria della Corte d'appello di Roma. Allora le parti interessate percorsero tutti i gradi di giurisdizione; e la Corte di cassazione sentenziò che il Governo non era responsabile dei depositi fatti nelle sue casse e nelle mani dei suoi impiegati.

È questa una gravissima questione ed io non pretendo di tentarne la soluzione su due piedi. Ma credo che sia venuto il momento di prendere in serio esame questo argomento, perchè i diritti delle parti sieno tutelati. Ormai lo sconforto e la diffidenza va serpeggiando fra i contribuenti, i quali oggi sono nella condizione di non sapere se affidano sicuramente i loro depositi nelle casse delle cancellerie.

Ella, probabilmente, onorevole ministro, saprà che l'altro giorno in Catanzaro, dove il panico è permanente per la recentissima inchiesta, molti possidenti dei luoghi circostanti si erano recati presso il tribunale, dove dovevano aver luogo le aste, e che quando hanno incominciato a sentire che

vento spirava ed hanno avuto notizia delle sottrazioni perpetrate in quelle cancellerie, hanno rinunciato a concorrere alle aste, pur di non fare i depositi, e sono tornati indietro.

Ora, non è concepibile che l'amministrazione della giustizia resti sotto l'incubo di questa sfiducia. Occorre che lo Stato intervenga per garantire in un modo o nell'altro, i diritti dei contribuenti.

Spero anche (ed avrò presto finito) che l'onorevole ministro guardasigilli vorrà portare la sua attenzione sopra il gravissimo argomento del gratuito patrocinio, che forma oggetto di uno dei disegni di legge dell'onorevole Gallo.

Vi porterà la sua attenzione sia per completarlo, sia per modificarlo.

Per completarlo, in quanto è noto che il disegno di legge Gallo riguarda quasi esclusivamente il gratuito patrocinio delle cause civili; mentre è noto che inconvenienti, forse più gravi ancora, si verificano per la difesa dei poveri nei giudizi penali: sicchè si può dire che sono centinaia e centinaia di giudicabili abbandonati alla discrezione dell'autorità giudiziaria, senza un simulacro di difesa, perchè gli avvocati, presi alla sprovvista, non possono far altro che rimettersi alla giustizia del collegio o del pretore.

Ora, se l'onorevole Orlando ha tale concetto della difesa da credere che questa non sia una funzione necessaria, tanto vale abolirla per i poveri e per i ricchi; ma se si accoglie l'opinione generale che essa sia una funzione necessaria, una vera e propria, anzi la suprema, garanzia del giudicabile, non è lecito privarne coloro che non sono in condizione di pagarsi un difensore.

Ella deve inoltre modificare, secondo il mio modo di vedere, il progetto Gallo, in quanto che credo che non sia possibile accettare le idee, patrocinate con sincera convinzione dal defunto ministro, di mettere gli uffici del gratuito patrocinio alla dipendenza della magistratura.

I dissidi tra la magistratura e gli ordini forensi sono ormai frequentissimi: io, che per ragione professionale, seguo queste vicende da molti anni, mi accorgo che di giorno in giorno questi dissidi si rendono più numerosi.

Una volta non era che un'eccezione la collisione tra la magistratura e i rappresentanti del Foro; oggi invece si può dire che non c'è mese e non c'è settimana che non si manifestino fatti di questo genere.

Il più imbarazzato in questi dissidi è precisamente il ministro, in quanto che tante volte deve avere l'aria di cedere alla imposizione della folla, per la dura necessità che non consente di lasciare un magistrato dove abbia contraria tutta quella classe di cittadini con la quale è quotidianamente a contatto. Si spiegano quindi certi trasferimenti, ai quali ha accennato ieri l'onorevole Colajanni, che si prestano talvolta a severe censure, perchè, da che mondo è mondo, è stato sempre più facile censurare che operare. Ma si deve riconoscere che, in tali casi, per il ministro non vi è via di mezzo: poichè quando fatti simili avvengono non si possono allontanare tutti gli avvocati, bisogna allontanare i magistrati che, anche senza loro colpa, abbiano suscitato contro sè stessi l'opinione pubblica. Ho accennato a tutto ciò, a proposito della legislazione sul gratuito patrocinio, per concludere che uno dei mezzi per rendere più rari questi dissidi è precisamente quello di assegnare e riconoscere a ciascuna delle due classi il diritto di esercitare le proprie funzioni senza ingerenza soverchia da parte dell'altra; e la funzione della difesa del povero è una antica gloria degli ordini forensi, che l'hanno esercitata più o meno bene, ma in modo quasi completamente autonomo.

Vero è che l'opera degli avvocati lascia in questa parte non di rado a desiderare; ma è giusto altresì riconoscere che la legge ed i regolamenti che provvedono al gratuito patrocinio rappresentano un vero anacronismo, anzi peggio, un'irrisione, perchè si domanda l'abnegazione di dedicarsi gratuitamente alla difesa del povero ad avvocati che talvolta nascondono sotto l'apparente dignità della vita i tormenti del bisogno.

Come è dunque possibile mantenere in vigore, riguardo a loro, disposizioni sancite in tempi nei quali ben altro era il lustro delle professioni forensi? E se, in conseguenza di ciò, lacune si sono determinate, se inconvenienti si sono verificati, quale è il risultato che ne deriva?

Non certamente quella di sottrarre agli ordini forensi il Ministero della difesa del povero, proprio quando si provvede ad eliminare le cause dei lamentati inconvenienti, il che equivarrebbe a far ricadere sul credito della classe le conseguenze della deficiente legislazione, non più consona allo spirito dei tempi.

Se i pubblici poteri sono ormai venuti nella convinzione che occorra necessariamente compensare il difensore perchè esso

possa serenamente e proficuamente prestare l'opera propria, non è una ragione perchè si debba sottrarre quest'ufficio a coloro che lo hanno sempre esercitato. Più savio consiglio è dunque, poichè una riforma in questa materia appare indispensabile, limitarla a quanto basta perchè la funzione ne resti migliorata, senza sottrarla alla classe che ne ebbe sempre il peso ed il vanto.

Ho finito, onorevoli colleghi, e ringrazio la Camera della benevola deferenza che mi ha mostrato ascoltandomi. Finisco con un augurio: che l'onorevole ministro, come ha mostrato con lodevole, con ammirabile sollecitudine di voler risolvere alcuni problemi della nostra amministrazione giudiziaria, voglia prendere in sollecito esame altri di questi problemi, ad alcuni dei quali mi sono fatto lecito di accennare rapidamente. In questo modo egli avrà provveduto ad un vero e proprio bisogno sociale ed avrà anche assicurato a sè stesso un monumento duraturo nella storia delle nostre amministrazioni giudiziarie. (*Bene! — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turco.

TURCO. Onorevole ministro, fuori di dubbio, la parte più movimentata e passionata delle recenti e della presente discussione, è quella che riguarda il perturbamento della funzione giudiziaria per colpa di coloro i quali amministrano la giustizia; è fuor di dubbio, altresì, che, per così fatto obietto, la Corte di appello di Catanzaro tiene il campo, e gode il triste privilegio della celebrità dello scandalo. Io vivo ed esercito, con dignitosa modestia, la mia operosità professionale in quell'ambiente; e mi ero imposto, come era naturale, un doveroso riserbo, fino all'esito della inquisizione disposta. Ma, dopo il discorso vigoroso ed impetuoso di eloquenza civile dell'onorevole Colajanni, il quale in una parte ebbe modo di ricordare le vecchie e di aggiungere nuove accuse contro la Corte d'appello di Catanzaro, e di abbattersi da ultimo contro l'unica figura che si era salvata dal naufragio generale ed aveva raccolto, nella discussione di questa Camera, il concorde, il pacifico omaggio degli oratori, per l'altezza della mente, per la impeccabilità della coscienza; credo mio dovere positivo di onestà di fare brevi dichiarazioni ed una esplicita richiesta al senno dell'onorevole ministro.

Già quella fervida, eloquente, ardente requisitoria del mio carissimo amico, onorevole Fera, requisitoria, che costituirà per lui

un grande titolo di onore, e che ha aperta una breccia ai lamenti ed ai reclami che il Foro di Catanzaro, per mezzo di suoi organi costituiti e per mezzo di apposita Commissione speciale, aveva presentati al ministro Gallo, compianto predecessore dell'onorevole Orlando; quella requisitoria, in una parte, per la espressione, dirò, più che per la intenzione è riuscita eccessiva: ha oltrepassato il segno proprio in rapporto all'intenzione dell'oratore. In quanto che, la indicazione di un nome, del nome di un magistrato, per segnalarlo alla estimazione universale della Camera e del paese, non poteva avere il significato di specificazione esclusiva, ma doveva avere nell'animo generoso dell'onorevole Fera la indicazione esemplificativa, come opportunamente aggiunse in risposta per il ministro di grazia e giustizia il mio caro amico, onorevole Colajanni.

Perchè accanto alla figura del cavaliere De Pirro, altre coscienze ed altre intelligenze lavorano nell'amministrazione della giustizia, oscuri eroi, come ella, onorevole ministro, con alata frase, diceva ieri rispondendo all'onorevole Colajanni, oscuri eroi del dovere, i quali intanto meritano maggiore considerazione dal paese, in quanto hanno continuato a fare il loro dovere anche in questo torbido periodo, nel quale la mancanza di una direttiva efficace ed un rilassamento generale avrebbero potuto persuadere a negligenze e a deficienze grandissime. Di guisa che, per questa parte, oltre l'intenzione dell'onorevole Fera, la sua parola attinse un senso che egli certamente non avrebbe voluto. Ma l'onorevole Colajanni, forse sospinto dal suo spirito di schematico scientifico, è venuto ad elaborare diverse sottospecie di indegnità di magistrato, e ne ha creata una nuova, importata in questa discussione, la categoria speciale dei violenti: e poichè la Corte d'appello di Catanzaro, (di cui non ho ragione alcuna di farmi difensore in questo agone, se non per quel dovere, che ognuno deve sentire altamente nel proprio animo in difesa della verità) e poichè la Corte di Catanzaro doveva fornire il materiale per ciascuna delle sue categorie, e non c'era rimasto che un solo che non avesse patito il discredito nella Camera, ecco che l'unico superstite dall'onorevole Colajanni è stato magistralmente racchiuso nella categoria dei violenti, è stato definito come Minosse,

che giudica e manda, secondo che avvinghia.

Ora non è dall'onorevole Colajanni, il quale, per l'operoso desiderio del bene, conosce troppe volte l'impeto e il vigore della violenza, che si sarebbe dovuto eccedere, in una discussione intorno alle perfide insidiose della giustizia amministrata, eccedere contro un magistrato che si dice violento, ma violentemente giusto, onorevoli colleghi. (*Bene!*) Noi dobbiamo piuttosto guardarci dalla cauta morbidezza, che insidia sistematicamente la giustizia, mentre la coscienza, che erompe nel momento dell'amministrazione della giustizia, di tutto può essere tacciabile tranne che di oscillazione nel sentimento del vero e del giusto.

E poichè, onorevole ministro, in tutto questo è insito un concetto di esagerazione, che cade di per sè stesso, essendo sorte fuori di qui, nel momento dell'istruzione, mille voci, mille insidie e mille insinuazioni, alcune anche contro quel nobile Foro di Catanzaro del quale mi onoro di far parte, e che ha tradizioni solenni e gloriose di onestà e di disinteresse, di cultura e di ospitalità per la scienza e la cultura italiana, poichè, come si vuol dire, in tempo di guerra bugie come terra, giacchè in questo momento di sovraccitazione collettiva ogni villano si crede divenuto un Marcello; io non posso che domandare una cosa sola al senno dell'onorevole ministro; la pubblicazione integrale e sollecita delle risultanze dell'inchiesta! (*Approvazioni*).

Così si saprà se colpe visiano state e da parte di quali magistrati; così i colpevoli saranno giustamente puniti, oltre che dal Governo, anche dalla pubblica opinione. E se taluni di loro sentiranno di essere stati ingiustamente colpiti nel silenzio della inchiesta, potranno portare liberamente innanzi al tribunale della pubblica opinione le loro discolpe. Immensi vantaggi costesti! I diritti, gli onesti, i tetragoni alle insidie ed alla corruzione, ritemperati da questa raffica di sospetti, vittoriosi in questo momento di tempesta, si avvieranno più sicuri e tranquilli all'adempimento del loro dovere, e guarderanno con più tranquillo animo al loro avvenire e alla loro carriera. E, soprattutto, il Foro di Catanzaro, ha diritto di attendere che si sappia apertamente la verità delle cose, poichè anche contro di esso si è lanciata una pubblica accusa, e perchè la verità non può nuocere che ai tristi. Ora fortunatamente la grande maggioranza degli avvocati e dei magistrati di quel foro non può ascrivere alla categoria dei tristi! (*Bravo! — Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cortese a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CORTESE. Mi onoro di presentare alla Camera, in nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul bilancio di grazia e giustizia e dei culti.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio di grazia e giustizia e dei culti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

(Non è presente).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli.

CIMORELLI. Onorevoli colleghi! Non è mio proponimento di discorrere intorno alle proposte dell'onorevole Orlando e tanto meno di parlare a lungo: farò poche osservazioni di indole pratica.

Sono troppi anni che si discute di riforma giudiziaria; oramai la magistratura è stanca dell'attesa ineresciosa ed il Paese è infastidito di questa questione eterna. È ormai indispensabile che una risoluzione venga presa e sia degna del Parlamento e del ministro Orlando.

Purtroppo la questione della riforma giudiziaria è presa a pretesto per attaccare continuamente la magistratura, pur dicendosi di volerne tenere alto il prestigio, pur dicendosi di volerla grandemente rispettata.

Con il pretesto che sieno necessari miglioramenti negli ordini giudiziari, non si fa che continuamente attaccarla, continuamente vilipenderla con le accuse le più strane e infondate. E i giornali prendono occasione dai pretesti più sciocchi: un malfattore è assolto, e si sente immediatamente il giornale che attacca per insipienza il presidente della Corte di assise; un assassino vien condannato all'ergastolo, e si attacca egualmente senza alcun giusto motivo il presidente della Corte di assise.

Insomma ogni pretesto è buono, ogni accusa è lecita per poter attaccare il magi-

strato. È un andazzo, è divenuto di moda di attaccare la magistratura... *(Interruzione).*

Ed anche in questa Camera avviene lo stesso, e specialmente per opera dell'onorevole Colajanni...

COLAJANNI. Faccio il mio dovere, e me ne vanto.

CIMORELLI. Altro è fare il proprio dovere, altro è trasmodare ed eccedere ogni giusto limite!

COLAJANNI. Sentite i fatti invece ad uno ad uno. Le querimonie inutili non giovano a nulla.

Bisogna dire: questo fatto è falso.

PRESIDENTE. Ella ha parlato con tanta libertà ieri: lasci che parlino gli altri.

COLAJANNI. Quando si dice che sono un calunniatore, non posso tacere.

CIMORELLI. Non è nei termini in cui ha raccolto l'accusa l'onorevole Colajanni, che io l'avevo messa. Ma non posso tacere: sarebbe per me una vigliaccheria... *(Interruzione del deputato Colajanni).*

Ho serbata intera l'impressione che ebbi dal discorso dell'onorevole Colajanni. Ma fu una sofferenza la mia, onorevoli colleghi, perchè sono qui deputato, e mi onoro di essere nello stesso tempo anche magistrato... *(Interruzione del deputato Colajanni).*

Lasci stare: non è questo un metodo degno di lei. Perchè io la filippica udii, pur rimanendo sempre in silenzio. Eppure potevo abbandonarmi di frequente a scatti. Ma io questo metodo non l'ho voluto seguire, perchè sono abituato alla discussione ordinata.

Ora, lo disse già l'onorevole guardasigilli, il quale non riuscì a frenarsi e dovette immediatamente dopo l'onorevole Colajanni interloquire.

COLAJANNI. Per confermare.

CIMORELLI. ...per rintuzzare, per rimbeccare con veemenza quelle accuse, che erano state fatte con tanta leggerezza contro l'ordine della magistratura.

In vero, si venne qui a dire dall'onorevole Colajanni, che si faceva assegnamento sulla statistica, che avrebbe dimostrato esistere fra i magistrati almeno l'un per cento di corrotti, d'infedeli, d'indegni...

E poi, si è mantenuto forse l'impegno che era stato preso dall'oratore che accusava la magistratura, dall'onorevole Colajanni? Abbiamo avuto la indicazione precisa della corruzione, degli errori, della perfidia dei magistrati? Non si getta così il discredito, il vilipendio sopra uomini illu-

stri e benemeriti; e il guardasigilli lo disse ieri.

Io stetti a sentire con la massima attenzione, perchè ne avevo l'obbligo. Anche quando si soffre ascoltando accusare ingiustamente la propria classe, è forza conservare la calma ed attendere il momento di potersi difendere dagli attacchi, se questi siano ingiusti ed avventati, come quelli che udii ieri ripetere in quest'aula.

Aspettava d'altra parte che venissero fuori le gravi colpe annunziate per giudicare della consistenza delle accuse lanciate con tanta veemenza di frasi.

Ma in verità quali prove egli portò in questa aula? Le vecchie accuse che viene ripetendo ogni anno contro gli Arnoni ed i Soraci, come se costoro rappresentassero tutta la magistratura, fossero l'esponente vero di tutta una situazione!

Quanta leggerezza ed è quella che vi offende! Contro tutto un corpo di funzionari, contro tutti i magistrati basta forse indicare qualche nome, qualche fatto isolato per discreditare tutto l'organismo giudiziario dall'alto al basso della piramide gigantesca!

COLAJANNI. E Cosenza?

CIMORELLI. Parlerò anche di Cosenza, onorevole Colajanni.

Non abusi della sua grande autorità in questa aula, e non creda che io mi lasci confondere e tanto meno intimidire dalle sue vivaci interruzioni, perchè io non mi atterrisco per così poco ed ho bene il diritto di difendere la causa che credo giusta e l'onore che credo vilipeso, dell'ordine giudiziario dalla sua filippica, così poco solida e destituita di prove!

Quali furono le accuse che portò qui l'onorevole Colajanni? Nessuna che fosse nuova. Accusò sette o otto magistrati e di questi ve ne sono per lo meno quattro, che sono figure nobilissime, magistrati degni che fanno onore a tutta la magistratura italiana. Ma chi non conosce l'alta dignità della vita di Vincenzo Cosenza? Chi non conosce la sua dottrina, la sua laboriosità, le sue sentenze, le sue requisitorie, i discorsi inaugurali, dai quali potrebbe sempre attingere dottrina quell'egregio cultore della statistica che è l'onorevole Colajanni? Sono capolavori i discorsi inaugurali di Vincenzo Cosenza, che è un magistrato degno di rispetto sotto ogni riguardo. Or bene, si viene a gettare discredito sul Cosenza ed anche su Nicola Ricciuti presidente della Corte d'appello di Napoli,

e il cui nome soltanto suona un elogio, fu gettato qualche sospetto!

COLOSIMO. Ma non ha offeso il Ricciuti, l'onorevole Colajanni!

COLAJANNI. Lo lasci dire. Domando di parlare.

COLOSIMO. Nessuno ha osato attaccare Ricciuti!

CIMORELLI. Egli accennò al figlio che esercitava l'avvocatura nella stessa sede di Napoli.

Egli attaccò anche Giosuè De Pirro, ma fortunatamente mi ha preceduto nella difesa di quest'ottimo magistrato l'egregio collega Turco.

Lo stesso Mercadante, della cui amicizia mi onoro, è un valoroso ed energico magistrato.

L'onorevole Colajanni non seppe determinare affatto le sue accuse, che giustamente il ministro Orlando disse ridursi ad aneddoti.

Quindi, come vede l'onorevole Colajanni, le sue sono accuse campate in aria; che se per qualcuno di quelli che egli ha indicati vi fosse anche il necessario sostrato all'accusa, quale conseguenza mai ne scaturirebbe, quale meraviglia farebbe che in un corpo di quattro mila persone, perchè sono quattromila i magistrati in Italia...

LUCCHINI LUIGI. Quattromila cinquecento.

CIMORELLI. Quattro mila cinquecento dice l'onorevole Lucchini; qual meraviglia, dico, se fra costoro vi fosse qualcuno indegno? Ma qual corpo mai si può vantare di non avere alcuno dei suoi membri che sia meno degno? Non esiste alcuna classe che possa farsi tale vanto; e se l'indagine vien rivolta sullo stesso Parlamento, ognuno sa che anche qui entrò a volte chi n'era affatto indegno?

Quindi non si accusi la magistratura in genere, non si cerchi di gettare il discredito su di essa. La magistratura ha tesori di virtù. Diceva bene l'onorevole Turco che vi sono eroi che rimangono nascosti, e bisogna esservi stati dentro, averci vissuto per più di trent'anni, per sapere che nell'ordine giudiziario abbondino i virtuosi. E potrei fare appello, perchè l'autorità mia è troppo scarsa, anche perchè appartengo alla classe, a coloro che sono stati ministri guardasigilli. Del gabinetto presente fanno parte anche due ministri che sono stati guardasigilli, oltre l'onorevole Orlando che lo è ora, l'onorevole Gianturco e l'onorevole Cocco-Ortu; essi potrebbero testi-

moniare quanta virtù vi sia nell'ordine giudiziario. E me lo ripeteva spesso l'onorevole Fani, quando era sottosegretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia: la magistratura è molto migliore della fama che oggi la circonda.

Ma poi io dico che della rispettabilità della magistratura possono far fede principalmente gli avvocati. Io non consento nella opinione dell'onorevole Bizzozero. Egli disse che non era esatto il giudizio che potevano dare gli avvocati sui magistrati. Eppure non è così: sono gli avvocati i migliori giudici dell'opera e del valore dei magistrati; come i magistrati, alla loro volta, sono i migliori giudici del valore e della abilità degli avvocati. Abbondano in quest'aula gli avvocati; e d'avvocati sommi ne veggio, in questo momento; or bene, se essi fossero chiamati ad un *referendum*, a deporre intorno alle condizioni vere della magistratura, non potrebbero fare adesione a quelle accuse generiche e vaghe (e l'onorevole Barzilai che sorride fa adesione appunto alla mia osservazione), non potrebbero fare adesione ai giudizi esagerati ed avventati, ai quali ieri si spinse l'onorevole Colajanni, anche sotto il punto di vista della coltura scientifica.

Credo pertanto che sia indispensabile che la riforma sia approvata una buona volta. E mi rallegro con l'onorevole Orlando, che ha saputo scegliere, dei progetti del ministro Gallo, quella parte che poteva essere portata innanzi, mentre gli rivolgo una lode, per aver messo da parte il disegno di legge relativo al riordinamento delle giurisdizioni, e l'altro, relativo alla difesa gratuita. L'onorevole ministro deve fare il maggiore sforzo per condurre in porto la riforma giudiziaria; e sappia che le proposte sue hanno incontrato già una favorevole accoglienza e nei magistrati e nei diversi fori di Italia. E parecchi telegrammi mi son giunti da colleghi magistrati, che mi invitano ad incoraggiare il ministro di seguire la via, per la quale si è messo. E la Commissione aderirà certamente a codesto suo desiderio; la Commissione farà del suo meglio perchè sia approvata questa riforma, tolta di mezzo una questione, la quale si protrae da troppo lungo tempo.

Venendo ora ad osservazioni d'indole pratica, osservo che, ben a ragione, l'onorevole Alfonso Lucifero rilevava che non è possibile con un semplice aumento di stipendio ottenere un miglioramento sensibile nelle condizioni della magistratura.

L'aumento degli stipendi è, senza dubbio, un coefficiente di tale miglioramento; ma mille lire più o mille lire meno non cambiano la condizione delle cose. È pure un vantaggio innegabile anche quello, di cui ha fatto cenno l'egregio collega Luciani: quello dei limiti d'età. Su questi più volte ho insistito in questa Camera ed una volta ammessi, saranno eliminati molti elementi che non possono più appartenere alla magistratura. Ciò nulla meno rimedi veramente efficaci per ottenere che sia accresciuto il prestigio e siano migliorate le condizioni dei magistrati, sono questi, a mio avviso: l'ammissione in carriera che deve essere illuminata e severa; perchè, disgraziatamente, accade pure che qualcuno non degno dell'ufficio riesce ad introdursi nell'ordine giudiziario, ed una volta ammesso vi rimane ed a furia di protezioni e di intrighi ottiene anche di far carriera.

Le commissioni d'esame non debbono usare alcuna indulgenza, perchè da loro dipende principalmente la scelta rigorosa dei magistrati.

Reputo altresì che sia necessario di elevare il sentimento della propria responsabilità. Tale sentimento certo trova la sua origine nella coscienza individuale e non si può imporre per legge una coscienza maggiore, un sentimento più elevato del proprio dovere: è opera individuale e subiettiva, che deriva principalmente da sentimento innato e può essere accresciuto dal civile progresso e dall'educazione più evoluta.

Ciò non pertanto, ad ottenere questo risultato può contribuire molto l'opera del Governo mediante la scelta oculata dei capi. È grave la responsabilità del ministro guardasigilli quando sceglie i capi, specialmente delle Corti di appello.

COLAJANNI. Ma se sono tutti buoni! C'è bisogno di scegliere?

CIMORELLI. Non prenda in burletta osservazioni serie, onorevole Colajanni; perchè io sostengo che le condizioni della magistratura non sono quelle che ella ha descritte, ma non dico già che esse siano eccellenti e non meritino aiuto, non meritino che siano incoraggiati i buoni ed eliminati in vece coloro che non abbiano più i requisiti necessari per restare in carica.

Occorre senza dubbio che nella scelta dei capi il ministro si informi ai criteri più rigorosi. Non basta la dottrina nè la diligenza, è necessaria molta fermezza di ca-

rattere, occorre molto coraggio civile, e non quello di cui si è voluto fare sciupio in quest'aula. È forza che i capi delle Corti sappiano denunciare a tempo le colpe dei loro dipendenti, che essi non si ispirino ad un soverchio quieto vivere, ma facciano tutto il loro dovere; infatti, non comprendo perchè il capo di una Corte di appello, se vi è qualcuno che non presta servizio e per mesi ed anni non si rechi negli uffici, non debba riferirne al Ministero, o non debba riferire che un magistrato è divenuto inetto per indebolimento senile, per malattie, per acciacchi fisici e morali. Non lo comprendo questo falso quietismo, che è tutto a danno dell'amministrazione della giustizia. Tali magistrati partecipano alle sentenze come se non vi assistessero, ed allora il numero di coloro che giudicano non è quello voluto dalla legge, e tutto si riduce ad uno che prevale con il suo voto e che supplisce alla deficienza degli altri e ne assorbe illegalmente il voto.

Quindi io richiamo l'attenzione dell'onorevole guardasigilli sopra questo fatto, e credo anche di poter indicare un rimedio. Egli non deve attendere che accada un disastro per disporre che si compia un'inchiesta. Il ministro può bene fare periodicamente tali inchieste. Perchè deve venir qui alla Camera un deputato a denunciare fatti, quando il ministro può di regola procedere ad investigazioni?

L'esempio ci venne dall'onorevole Villa nel 1878. L'onorevole Villa, allora ministro guardasigilli, dispose che per tutte e venti le Corti di appello del regno si fossero eseguite inchieste e destinò dei sostituti procuratori generali di corte di appello e di Corte di cassazione, che si recarono nelle diverse sedi ed eseguirono le necessarie indagini.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Ed i procuratori generali, che erano in ufficio non si dimisero nel vedere che un sostituto procuratore generale faceva un'inchiesta sopra di loro? (*Commenti*).

CIMORELLI. Non mi pare che avrebbero avuto ragione di dimettersi. E poi crede, onorevole Orlando, che sia tanto facile che sieno date le dimissioni da un magistrato?

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Lei ha ragione: bisogna che i capi provvedano.

CIMORELLI. Non basta che i capi provvedano, è il Ministero che deve assicurarsi

che i capi nei primi facciano il dovere loro. Perchè altre volte io ho portato questa questione alla Camera ed ho indicato ai ministri del tempo che taluni capi di Corti, o con una scusa o con un'altra, erano di continuo assenti. (*Interruzioni del deputato Colajanni*).

È inutile, onorevole Colajanni, di coraggio ne ho per lo meno quanto lei.

Ho dunque denunciato alla Camera che vi sono dei capi di Corti che, o per appartenere a Commissioni o per altre cause si allontanano troppo di frequente dalla loro residenza, o, perchè malati, da anni non compiono il loro ufficio. Ed allora io dico che il Governo ha il dovere di provvedere e non deve pretendere che l'uno dei capi denunzi il proprio collega.

Ed è assai deplorabile che talvolta senza qualche lettera anonima che ha messo in sull'avviso il Ministero non sarebbero stati mai adottati dei gravi provvedimenti! I cittadini non debbono essere costretti a ricorrere ad un mezzo così indegno; questo non deve assolutamente accadere. (*Commenti*). Io dico quindi: se tutti facessero il proprio dovere, nessuno ricorrerebbe a mezzi così deplorabili, l'amministrazione della giustizia non lascerebbe nulla a desiderare.

Il ministro mi ha fatto appunto di avere indicato i sostituti procuratori generali come coloro che potrebbero fare da ispettori, ma il ministro sa bene che può avvalersi anche dei magistrati di pari grado, come ha fatto per la Corte di appello di Catanzaro ed anche funzionari superiori; ed allora le inchieste si fanno colla massima facilità. Soltanto io desidero che non si aspetti lo scandalo per provvedere, perchè lo scandalo non giova alla dignità ed al prestigio della magistratura. Si deve prevenire, prima che lo scandalo avvenga ed in tal modo si potranno rendere agevolmente dei servizi molto più efficaci a quell'istituto, il cui decoro abbiamo tanto interesse di tenere alto.

Quello che ho detto per la magistratura è vero anche per le cancellerie, chè anzi disgraziatamente nelle cancellerie gli ammanchi ed i reati avvengono troppo frequentemente. Ed a fare verifiche ed inchieste nelle cancellerie, non sono adatti i magistrati, perchè i migliori di essi, per ingegno, per integrità, per vita corretta, quando sono chiamati a fare verifiche e portare la loro attenzione sopra i numeri e sui registri nelle cancellerie, vengono meno al loro compito e finiscono con il trovare tutto in piena regola.

È necessario quindi che simili inchieste siano affidate agli ispettori del Ministero. Ve ne sono in abbondanza e dei valorosi, fra i quali fo il nome dell'Antonini, distinto funzionario, come ve ne sono molti altri. Ed in proposito debbo dire che ho letto con la massima ammirazione la relazione dell'onorevole Fani, che è un documento parlamentare che fa molto onore all'illustre nostro collega ed altresì alla Giunta, da cui emana, e che renderà difficile l'adempimento di un simile mandato a chi verrà, negli anni successivi, incaricato della relazione del bilancio di grazia e giustizia, tanta è l'altezza e la sagacità dei criteri, dai quali egli è animato. Ho trovato per altro che egli in una parte della relazione non è stato molto esatto, nella parte cioè, in cui parla degli impiegati del Ministero, ed in cui getta su di loro la taccia di svogliatezza e di indolenza.

Se fosse vero che gli impiegati non lavorassero che cinque ore al giorno, essi meriterebbero, senza dubbio, la taccia di indolenti.

Or bene, quel personale, che pur l'onorevole Fani conosce, non meritava una simile accusa e per la sua intelligenza, e per i suoi studi, e per la sua grande assiduità al lavoro.

I detti impiegati quasi tutti provengono dalla magistratura e l'onorevole Fani conosce quante energie e quante virtù in essi si accolgano. Io credo quindi che egli sia stato ingannato da informazioni non esatte, perchè il discredito, che da questa accusa deriva, ricadrebbe anche sopra i capi d'ufficio, che egli ha cercato di salvare dalla censura, ricadrebbe anche su loro, perchè non avrebbero saputo impedire che i loro dipendenti non lavorassero il numero di ore prescritte.

Non mi pare, lo ripeto, che questa censura sia giusta, onorevole Fani. Ella, che ha tanto sentimento di giustizia, convenga con me che quella parte della relazione è, per lo meno, un poco avventata.

Ed ora permetta, onorevole guardasigilli, che io le rivolga alcune interrogazioni sopra altri argomenti.

Ieri l'onorevole Falcioni prese a cuore le sorti dei cancellieri ed anche oggi è stata spezzata una lancia in loro favore. Io vorrei sapere, onorevole ministro, se sia vera la notizia che ella respinga un emendamento, compilato dalla Commissione, che studia il disegno di legge sulle cancellerie.

Quel disegno di legge sarà senza dubbio

approvato dalla Camera; non vi sono difficoltà; non vi è che un solo emendamento, che, se fosse accettato dal ministro, renderebbe molto più facile l'approvazione della legge.

Io alludo alle 200 mila lire, che si vorrebbero far pesare sui proventi delle cancellerie di appello e di Cassazione, togliendo così ai funzionari delle Corti di appello e di cassazione qualunque compartecipazione ai proventi medesimi.

Sa bene il ministro che se le spese di ufficio dovranno gravare sopra i proventi di cancelleria, nessuna compartecipazione rimarrà ai funzionari delle Corti di appello e di cassazione.

Ella, onorevole ministro, deve riflettere che la legge è ispirata al criterio di migliorare la condizione e la sorte di tutti i funzionari di cancelleria, ma, se fosse vero che ella non sia riuscito ad ottenere dal tesoro le 200,000 lire, ne verrebbe di conseguenza che i funzionari di cancelleria delle Corti di appello e di cassazione e delle procure generali rispettive non otterrebbero quel vantaggio finanziario che ure viene dato dalla nuova legge ai funzionari dei tribunali e delle preture.

Con che giustizia si fa una legge per il miglioramento delle cancellerie e poi ad una determinata classe si nega un vantaggio che viene concesso all'altra? Che anzi s'impone la perdita di una parte degli utili, di cui oggi si giovano?

Quindi io esorto l'onorevole ministro guardasigilli a conciliare le esigenze del fisco con quelle giustissime di tutti i funzionari. Se non si vuole ridurre il beneficio per tutti, ed allora griderebbero quelli che vedrebbero diminuiti i vantaggi che si aspettano dalla legge, cioè i funzionari dei tribunali e delle preture, è necessità che lo Stato dia le altre 200 mila lire.

Ho fede pertanto che l'onorevole ministro troverà modo di accogliere anche l'emendamento proposto dalla Commissione, che studia il disegno di legge sulle cancellerie.

Tengo poi molto a cuore, onorevole ministro guardasigilli, la sorte di un altro disegno di legge, che riflette i notai e gli archivi notarili. Vorrei sapere dall'onorevole ministro Orlando quale è il suo pensiero, quale è la sorte che assegna a questo disegno di legge, presentato sotto il nome di codice notarile al Senato dal ministro defunto, onorevole Gallo.

Sappia, onorevole ministro, che quel disegno di legge venne presentato in seguito a molte insistenze da me fatte mercè ripetute interrogazioni rivolte a vari ministri guardasigilli, che si seguirono, e ad un disegno di legge da me presentato e fu preceduto dagli studi di una Commissione speciale nominata dall'onorevole Finocchiaro-Aprile, della quale ebbi l'onore di essere il relatore; Commissione che rifece tutta quanta la legge notarile e presentò il risultato dei suoi studi al ministro, onorevole Gallo. Sui risultati di questi studi, di cui per altro non si fece il debito cenno nella relazione ministeriale, poggia il codice notarile presentato al Senato dal defunto guardasigilli. Lo abbandona ella, onorevole ministro, quel disegno di legge, o lo mantiene?

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. È al Senato!

CIMORELLI. Dica qualche parola che rassicuri i notai ed anche gli impiegati degli archivi notarili. (*Movimento dell'onorevole ministro guardasigilli*). E siccome ella mi fa segno che quel disegno di legge sarà mantenuto, io ho ragione di ringraziarlo assai vivamente.

Onorevole ministro, sopra un altro fatto richiamo la sua attenzione.

L'ex convento dei Filippini è in condizioni troppo deplorabili. È stato sempre assai incomodo ed in condizioni non degne della magistratura che è costretta ad amministrarvi la giustizia; ma quel locale non è soltanto incomodo ed inerescioso tanto sono a dirittura sporche quelle sale, ma sono divenuti frequenti anche i furti per la mala disposizione degli uffici stessi, che permette ai ladri di penetrare in Camera di consiglio, mentre i magistrati stanno in udienza. Ed i ladri portano via sinanco gli abiti degli avvocati. Informi l'onorevole Manna, a cui fu portata via la pelliccia, e ne sa anche qualche cosa un cancelliere, cui fu rubato il soprabito.

Insomma, se il ministro dei lavori pubblici, rispondendo ad analoga mia interrogazione, mi dette affidamento che il palazzo di giustizia nel secondo semestre di quest'anno sarebbe stato aperto al pubblico, se era intendimento del Governo che gli uffici giudiziari avessero trovato modo di funzionare in detto palazzo di giustizia nel secondo semestre di quest'anno, a che si sta e che si aspetta? domando all'onorevole ministro, e quando gli uffici giudiziari po-

tranno funzionare una buona volta nel palazzo di giustizia?

Io non voglio abusare del tempo della Camera e termino il mio discorso con un lieto augurio.

Auguro all'onorevole Orlando di poter pronunciare un discorso alato, come quello che pronunciò Giuseppe Zanardelli quando fu fatta la cerimonia del collocamento della prima pietra di quel monumentale edificio. Ed un altro augurio io gli rivolgo: sia egli il fortunato, dopo una lunga serie di ministri guardasigilli, che hanno lavorato inutilmente intorno alla riforma giudiziaria, di apporre il proprio nome alla legge che si intitolerà riforma giudiziaria. (*Bravo! — Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni ha domandato di parlare per fatto personale: veramente a me sembrava che non vi fosse altro che divergenza di opinioni, tuttavia nella speranza che quest'incidente per me spiacevole si chiuda, dò facoltà di parlare all'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Sarò brevissimo e preciso. Prima di tutto, non ho pronunciato alcuna parola contro il commendatore Ricciuti, e mi preme di dichiararlo...

CIMORELLI. Me ne compiacchio.

COLAJANNI. Male se non ha udito. Secondo, quanto al caso Cosenza a cui ella si riferisce, osservo che ella ha parlato della intelligenza di lui, a cui io faccio omaggio, ma io non mi sono occupato della sua intelligenza, ma di fatti concreti, riconosciuti esplicitamente dall'onorevole guardasigilli. Finalmente al mio amico Turco rilevo che se egli ha ragione nel dire che non sono io il più adatto a rimproverare agli altri la violenza di carattere, debbo fargli osservare che ci corre molto tra la violenza di chi ha il compito di stare qui e chi ha il compito di amministrare giustizia, *intelligenti pauca*.

Se l'onorevole presidente della Camera me lo permette, giacchè ho la parola, voglio fare una breve rettifica, perchè non voglio che ci sia equivoco su quello che io dico. È stato stampato che io attribuii la divisione delle 250 mila lire al tribunale di Bari; ora io invece dissi, (ed ora mi consta, perchè l'egregio collega me lo ha confermato che il fatto è verissimo, io dissi: il fatto è tanto enorme che molti potranno sospettare che la somma se l'abbiano di-

visa. Mi pare che ci sia una certa differenza nella dicitura, e finisco con la sicurezza che l'onorevole ministro da parte sua saprà dire il resto, se gli spetta, al mio contraddittore.

TURCO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

TURCO. Il fatto personale è naturale.

PRESIDENTE. Parli.

TURCO. L'onorevole Colajanni ha dichiarato che egli non può ammettere parità di apprezzamento tra la violenza dell'arringo politico e la violenza nell'arringo giudiziario.

PRESIDENTE. Ma questo non è fatto personale!

TURCO. E bene sta quello che egli ha detto; ma egli mi ha attribuito una opinione, che non è la mia; in quanto che non ho ammesso la violenza di quel degno magistrato nell'esercizio delle sue funzioni giudiziarie. Anzi ricorderà l'onorevole Colajanni con quella sincerità che è il precipuo segno della correttezza e della squisitezza dell'animo suo, che egli è venuto da me a domandarmi se fossero veri gli episodi da lui ieri portati in quest'Aula.

COLAJANNI. Ed ella ha dichiarato di non poterli negare.

TURCO. Ho dichiarato che non poteva negarli, perchè non erano venuti a mia conoscenza; ma il fatto che l'onorevole Colajanni ha sentito il bisogno di avere da me una conferma di quei fatti medesimi, dimostra che egli in coscienza non poteva essere sicuro dell'esistenza dei fatti medesimi.

PRESIDENTE. Questo veramente sarebbe un fatto personale del magistrato De Pirro (*Si ride*).

TURCO. È mio dovere di difenderlo, perchè difendere i magistrati onesti è un dovere sacrosanto.

PRESIDENTE. Sarebbe meglio non portare qui siffatte questioni riguardanti persone.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carazza.

(*Non è presente*).

Non essendo presente perde l'iscrizione.

L'onorevole Bianchi Emilio ha facoltà di parlare.

BIANCHI EMILIO. Non dirò che due parole, dopo che la discussione ha avuto tutto il suo svolgimento; due parole specialmente per dar lode io pure al ministro dei

suoi emendamenti, e specialmente di quello, che riguarda le Corti di cassazione; perchè mi pareva naturale che, dal momento che si volevano lasciare, si dovessero lasciare con tutta la dignità e con tutta l'autonomia che loro spetta.

Faccio però voti che in una ulteriore evoluzione della riforma giudiziaria, si abbandonino le aspirazioni regionali, si segua solamente l'alto interesse della giustizia, e si faccia la Cassazione unica in Roma.

Grandi difficoltà, lo so, ostacolano la grande riforma; ma è necessaria, per avvicinarsi a quella unità del diritto e quella uniformità almeno nei principi fondamentali, che si richiede perchè la nazione nostra conservi le sue gloriose tradizioni nella storia e nella scienza giuridica.

Faccio lode dunque all'onorevole ministro di aver lasciato le Corti di cassazione attuali come collegi autonomi, con primi presidenti e procuratori generali, e non averle convertite in sezioni staccate della Cassazione di Roma. Ma faccio voti ancora perchè, accingendosi a nuovi studi, veda se non sia possibile unificare questo istituto della Cassazione, e veda ancora se non sia il caso di togliere lo sconcio, l'inconveniente, che deriva da tanti successivi annullamenti di sentenze di merito, le quali fanno dubitare della serietà dell'istituto.

Sono fautore della Corte di cassazione; credo che questo alto tribunale debba funzionare per mantenere la unità del diritto; ma credo pure che si dovrebbe togliere a codesto istituto l'inconveniente grave, che presentemente ha, di tanti annullamenti per omessa motivazione o per altre ragioni di fatto, le quali stancano i litiganti e li rendono sfiduciati dell'azione della magistratura.

Non aspettavo di dovere oggi parlare; molti erano iscritti e quindi non ho preparato un lungo discorso, nè d'altra parte credo che ne sarebbe il caso.

Solamente vorrei accennare, così come mi detta il buon senso, a qualche altro punto della discussione di questo bilancio. E prima di tutto vorrei richiamare l'attenzione del ministro sopra l'opportunità di sopprimere alcune sedi giudiziarie, delle quali tutti riconoscono l'inutilità, senza però avere il coraggio di tagliare nel vivo.

Vi sono tante preture ove difetta assolutamente il lavoro. Vi sono tanti piccoli tribunali, dove tre giudici stanno buona parte dell'anno a guardarsi in faccia senza avere che fare.

Ora, onorevole ministro, so quanto la questione è spinosa, ma so ancora quanta è la sua vigoria, quanta la sua energia, quanto il suo intelletto. Epperò la invito a studiare la riforma nel senso di diminuire le sedi anzichè aumentarle.

E un'altra osservazione vorrei fare: crede proprio l'onorevole ministro che sia utile ed opportuno cominciare la riforma con l'introduzione del giudice unico, dove l'azione di questo si manifesta meno opportuna e meno consigliabile? Voglio alludere al giudizio di Corte d'assise.

Non credo sia utile lasciare per giorni e settimane un magistrato senza un ausilio, senza un consiglio; lasciarlo solo nel determinare la quantità della pena, che può in certi casi anche essere gravissima, estendersi pure a tutta quanta la vita di un condannato.

L'uomo spesso subisce l'effetto della irritazione, dell'eccitamento; e una voce calma e spassionata, che sia al suo fianco e lo consigli in così grave cimento, mi pare non sia da disprezzare.

Dove, invece, il giudice unico potrà fare buona prova, e la fa già nei giudizi mandamentali, è nella materia civile; poichè, non ci illudiamo, la collegialità dei giudizi esiste semplicemente in apparenza, ma in realtà chi giudica è il giudice relatore; e conseguentemente è bene che egli abbia intera la responsabilità del giudizio: tanto più che il dividerlo con altri colleghi, disattenti e distratti da altre cure, non conduce che a far sprecare del tempo e degli stipendi. (*Bene!*)

E poichè in quest'aula si è tanto parlato della magistratura, credo doveroso associarmi a quello, che ha detto testè un nostro collega magistrato. Il corpo è vasto; e naturalmente in un corpo così vasto vi sono anco elementi spuri; ma sono eccezioni. La magistratura, che per ministero ho continue occasioni di avvicinare, può essere inabile, ma non ho mai riscontrato che sia corrotta. (*Bravo!*)

Purtroppo della inabilità, specialmente nelle maggiori Corti, molta ve n'è; ma vi è perchè 25 o 30 anni fa il reclutamento della magistratura non era fatto con la diligenza con cui si fa oggi. I pretori, i giovani giudici superano molto, per studi e per intelletto, i vecchi magistrati. Potrei citare esempi dolorosi di magistrati di Corti d'appello, i quali mettono nelle loro sentenze errori, che, se si leggessero in una tesi di laurea, darebbero luogo certamente a delle solenni

bocciature. Ultimamente un consigliere di appello di una delle prime Corti del Regno, avendo dinanzi a sè un articolo del Codice di procedura civile, che gli dava noia, ne trovò un altro, che aveva un numero superiore e disse: poichè l'articolo 370 viene dopo l'articolo 351 e siccome la legge posteriore deroga l'anteriore, si deve ritenere che quell'articolo abbia derogato all'altro. (*Viva ilarità!*)

Questo è scritto in una sentenza, di cui posso portarvi la copia autentica. Ora, come il capo della Corte ha potuto apporre la sua firma, come hanno potuto apporla gli altri consiglieri, ad una simile eresia? Non è questione di disonestà, è questione di deficienza intellettuale. E per questo, se non si può fare tutto con la epurazione, che verrà con l'applicazione dei limiti di età e di altri provvedimenti, si può fare molto, raccomandando ai capi delle Corti di risiedere nelle loro sedi e di vigilare sulle sentenze che vengono proferite. Per esempio, nella Corte dove si è proferita la sentenza che ho ricordata, il capo sta dappertutto meno che nella sua sede, e la sezione civile è in mano di un consigliere anziano noto per la sua inettitudine.

Quindi senza contestare fatti specifici, che possono essere stati adottati, desidero unire la modestissima voce a quella dei colleghi che sono sorti in difesa della magistratura; e desidero a dichiarare che, in un lungo esercizio della professione, in molti tribunali ed in molte Corti d'Italia ho avuto spesso a lagnarmi della inettitudine e della mancanza di cognizioni giuridiche di qualche magistrato, ma non ho avuto mai a lagnarmi di fatti meno che corretti.

Ho detto che avrei trattato in modo slegato e senza preparazione qualche argomento di questo bilancio. Mi consenta l'onorevole ministro di unire la mia voce a quella dei colleghi, che hanno invocato un miglioramento nelle condizioni dei più umili fra gli ausiliari dell'ordine giudiziario. So quanto l'onorevole ministro abbia a cuore la sistemazione dei funzionari di cancelleria; e so che presto verrà portato alla discussione un disegno di legge destinato a far paghi i loro voti. Mentre desidero che si migliorino le condizioni dei cancellieri, desidero però anche che si spieghi un'attiva sorveglianza sul modo come nelle cancellerie si trattano gli affari privati.

In molti tribunali si fanno addirittura mercati, specialmente nei giudizi di graduazione; si formano società fra esercenti

poco degni di vestire la toga e funzionari di cancelleria; talchè spesso in giudizi esecutivi, dove si realizzano quindici o sedici mila lire rovinando una povera famiglia, le spese assorbono sette od otto mila lire, cioè il 50 per cento.

Si nominano periti, che sono favoriti dai cancellieri; e questi periti moltiplicano e complicano operazioni semplicissime per mettere insieme parcelle che sono addirittura delitti. (*Approvazioni*).

Su tutto ciò deve spiegarsi un'azione di costante vigilanza del Ministero; un'azione sopra i capi di collegio, perchè invigilino a codesti mercati, che si compiono, a codeste spogliazioni, che si consumano a carico di privati. Potrei anche qui citare nomi e fatti.

Vi è poi una classe, la quale merita la nostra pietà e il nostro interessamento, ed è quella dei cosiddetti custodi e portieri. Codesti disgraziati non hanno mai ottenuto l'onore della pianta stabile. Sono avventizi pagati sulle spese d'ufficio; e pur troppo i capi di Corte e i capi d'ufficio delle Procure generali lesinano a codesti disgraziati il pane quotidiano. Eppure è gente che vive in mezzo a noi; è gente la quale ha spesso in mano, sia pure per portarli dalla sede del tribunale alla casa del relatore, importanti documenti e importanti segreti. Vedo purtroppo come in certi casi sia facilissimo sapere come procede un'istruttoria penale, perchè il portiere, che ha fame, non rifugge, per una ricompensa, dallo abusare della sua posizione.

Si trovi quindi il modo di dare a questi disgraziati, non fosse altro una pensione per la vecchiaia, e non si lascino, come sono ora, alla mercè del caso, perchè tante volte, vecchi, decrepiti, si riducono a morire in un ospedale dopo aver servito onoratamente per anni e anni.

In tutte le amministrazioni civili, almeno importanti, dei collegi giudiziari, i portieri e i custodi hanno stipendio, hanno aumenti, hanno diritto a pensione. Non vi sono che i portieri e i custodi dell'ordine giudiziario in codesta posizione anormale e vergognosa.

Ed ora vorrei rivolgere al ministro francamente una domanda. È un argomento, che è stato, con grande elevatezza di forma e nobiltà di pensiero, trattato ieri dal collega, onorevole Stoppato. Egli ha parlato da professore: io parlerò da uomo pratico, da semplice professionista, ma parlerò con grande franchezza.

È, o non è, pendente un processo contro l'Asino? E se è pendente, perchè s'indugia tanto a venire ad una soluzione? È una domanda, che ci fanno i nostri elettori da ogni parte. Ora noi desideriamo assolutamente sapere se questo processo c'è o non c'è: e se c'è, desideriamo di sapere perchè non va avanti e non si prende nessuna soluzione.

STOPPATO. Vogliono lasciar prescrivere l'azione!

BIANCHI EMILIO. Certo che un processo ci dovrebbe essere. È questione di educazione e di civiltà; l'Italia, che è un paese educato e civile, non può permettere che s'insulti ciò, che, se tutti non considerano dallo stesso punto di vista, pur nondimeno è per una grandissima quantità d'italiani degno di venerazione e di rispetto.

Non entro nella questione. Molte cose potrei dire: mi basta aver fatta questa domanda. Attendo dal ministro una franca e precisa risposta. (*Bene! Bravo — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Guerci.

GUERCI. (*Segni di attenzione*). Qualche anno fa, quando soprintendeva alla giustizia del nostro paese l'amico Talamo col nostro Cocco-Ortu, oggi in faccende per difenderci dalla mosca olearia, il simbolo della giustizia aveva, specialmente in questa Camera, un significato molto diverso da quello che ho riscontrato in questa discussione. L'ordinamento giudiziario pareva allora l'Arca Santa, tanto che venni qui a discutere di una sentenza, e la Camera rumoreggiò.

TALAMO. È vero!

GUERCI. Talamo e Cocco-Ortu mi tennero il broncio per più di un mese. (*Si ride*).

Siccome l'ambiente è cambiato, per modo che si portano qui in discussione uomini e cose, anch'io, profano in materia, voglio dire cosa penso e credo di questo spinoso e delicato argomento.

Nella provincia di Parma vi sono i pretori, specialmente i giovani, che sono ottimi. Il tribunale, almeno per quel che si sente, è buono. Ma la Corte d'appello, non perchè vi siano moventi meno che onesti, ma proprio per incosciente serenità, ne ha scritte e dette di tanti colori, che è diventata la favola della città.

Non conosco quei consiglieri di persona, li conosco di vista, perchè i cittadini li se-

gnano a dito. Conosco un grassone, del quale si afferma che da dieci anni non intinge la penna nel calamaio, per non aver la fatica di allungare il braccio. (*Si ride*). Ne conosco un altro, asciutto, che deve essere il poeta del Sinedrio, che, dall'insieme, mi sembra un giovalone. (*Si ride*). E finalmente conosco un piccolotto, piuttosto ringhioso, che deve essere il filosofo, il quale entrò nella magistratura dopo aver fatto l'avvocato, visto e considerato che i clienti si facevano un po' troppo attendere. (*Ilarità*).

Questo illustre consesso, di tanto in tanto, dà delle sentenze; c'è chi dice che sarebbe meglio non le desse; sarà, non sarà, non mi pronuncio.

Sopra due di queste, un magistrato integerrimo ed intelligente, per la dignità della magistratura, volle che io richiamassi l'attenzione dell'amico mio « e non della ventura », e da tutti compianto il ministro Gallo.

Una di queste sentenze riguardava la revisione del processo di un disgraziato che, innocente, aveva scontati undici anni di reclusione, per il quale il tribunale, unanime, voleva la riabilitazione. Il sinedrio d'appello, con argomenti che fanno ai pugni con la logica, disse di no, e buona notte.

L'altra sentenza riguardava una causa di separazione; che tutta la cittadinanza non poteva supporre che non fosse ammessa; ed invece, quegli egregi, pur considerando che la signora, all'insaputa del marito, si recava da un signore, (*Ilarità*) fino a prova contraria, si doveva credere che essa vi andasse per far quattro ciarle e prendere un po' fresco. (*Ilarità*).

Quando vidi il povero Gallo e gli chiesi notizie delle sentenze che aveva esaminate, lo trovai sconsolato. Ma perchè (gli dissi) non provvedi? - Ma come fare? sono inamovibili. - Ma allora la pensione? - Ci sono i limiti di età. - Ed allora non c'è da sperare che nella provvidenza? - Soltanto, mi rispose, soltanto nella provvidenza! Figurarsi, vegeti e robusti come sono, non sembrano disposti, per il momento, ad abbandonare questa valle di lagrime! (*Ilarità*).

Questi fatti, e per quegli argomenti, che non voglio ripetere oggi, per non annoiare la Camera, ma che esposi nel marzo 1903, quando, console Cocco-Ortu, si discuteva la riforma giudiziaria, dimostrano che valore abbia una profonda convinzione che allora manifestai e che ho mantenuta inalterata: che, cioè, il concetto di indipendenza della magistratura, in un Governo

parlamentare a base democratica, dove il controllo di continuo si fa più vivo, profondo e attento, è inconcepibile ed incompatibile.

Pareva allora che io avessi detto un'eresia, perchè avevo ferito le orecchie dell'onorevole Zanardelli, pure, questa mia affermazione a cui ero arrivato, guidato dal solo buon senso, proprio in questi ultimi tempi, è sanzionata da scrittori tedeschi di grande valore.

Ella, onorevole ministro, che in materia è maestro « di color che sanno », mi dirà se sia vero. (*Interruzione vicino all'oratore*).

Ma che cosa vale, amico Colajanni, che tu porti qui critiche e querimonie contro i magistrati, quando il ministro è impotente a provvedere?

Quale soggezione può esercitare sul magistrato l'autorità ministeriale, quando si sa che, per legge, egli ha legate le mani e, per maggior disgrazia, anche i piedi? (*Interruzione del deputato Cimorelli*).

Caro Cimorelli, come magistrato, devi sentire, soffrire e tacere. (*Si ride*). Parlerai a suo tempo.

Dissi, durante la discussione della riforma giudiziaria, e lo ripeto oggi, che durante l'impero del primo Napoleone (dirà lei, onorevole ministro, se ho ragione), appunto perchè si temeva che il concetto del diritto privato, radicato nel passato, potesse urtare le finalità che si proponeva lo Stato, era inconcepibile l'indipendenza del magistrato; pur tuttavia le sentenze del Contenzioso di quell'impero sono ancora modello di sapienza, di rettitudine, di imparzialità.

ORLANDO, ministro di grazia e giustizia. È vero! Come per ora la IV Sezione del Consiglio di Stato, che non ha l'inamovibilità e fa bene il dover suo. (*Commenti*).

GUERCI. Grazie, onorevole ministro! (*Si ride*).

Che fortuna se potessi trascinarla alla mia opinione!... (*Commenti*).

APRILE. Pericolosa.

GUERCI. Certamente che, per togliere l'indipendenza, bisogna eliminare molte... come debbo dire?... irregolarità; anzi dirò meglio, abusi, che tutti sentono ma che nessuno mette in evidenza. E nemmeno li mettono in evidenza quegli innovatori che qui e fuori di qui veggono la rovina del mondo, nella costituzione capitalistica borghese, sicchè cercano un nuovo ordinamento che sconvolgerebbe l'umanità, la felicità e la giustizia; mentre in questo caso non si

toccherebbe l'umanità, si toccherebbero tutto al più gli interessi o di qualcuno che è già arrivato, o di qualche altro che è in viaggio per arrivare. (*Commenti*).

Prima di tutto non dovrebbe mai essere il ministro della giustizia un avvocato che esercita (*Bravo! — Commenti*). Perché se vi sono avvocati iscritti nell'albo degli avvocati, *pro forma*, come il presente ministro, che credo non abbia mai fatto una causa (*Interruzioni — Si ride*), o avvocati principi, come Gianturco, che rimettono di tasca ad essere ministri, ve ne sono altri, che messi nel mondo della legge sarebbero al disotto della mediocrità, ma che in politica, per una scienza, che non ha a far niente nè con la filosofia del diritto, nè con quella della storia, arrivano al potere (*Commenti*) e là si preparano il nido, dove vanno poi a mettere la cova, quando un altro ministro di grazia e giustizia viene a scassarli. (*Commenti*).

Ed io ho il dolore di affermare che, persone rispettabili, avevano scelto, come avvocati, alcuni ex-ministri, perchè i giudici non vedevano che per i loro occhi.

Vi sono altre incompatibilità.

L'avvocato deputato che esercita, non dovrebbe mai raccomandare interessi di magistrati, per ragioni che sono ovvie a capirsi e che tutti deplorano; ma ve ne è un'altra delle ragioni che forse non è abbastanza evidente.

L'avvocato deputato che esercita, occupandosi di magistrati, ha una posizione di privilegio di fronte all'avvocato che non è deputato, il quale, per paralizzare questa condizione di concorrenza, si agita per venire qui dentro. (*ilarità*). E l'avvocato che si agita, per venir qui, è un elemento pericoloso; perchè avendo l'avvocato facilità di parola ed elasticità d'ingegno, è capace di cantare in tutti i toni, di correre, come un lampo, l'iride di tutti i colori, dal nero cupo al rosso scarlatto, sicchè, quasi sempre, arriva. Ed io non dico che qui ci siano troppi avvocati, ma non dico nemmeno che ve ne siano pochi. (*Si ride*). Non dico che si potrebbe fare anche con meno, ma non dico neanche che s'anderebbe meglio se ve ne fosse qualcuno di più. (*Commenti — Ilarità*).

Conclusione. Non è logico, nè serio dire qui che la magistratura non va per la via maestra, quando noi, con l'esempio, la lasciamo giù di strada. Ci affanniamo a gridare che l'edificio della giustizia italiana crolla e minaccia sfacelo; incolpiamo il vento, il terremoto, la frana, e non osiamo affermare che

sono le fondamenta mal ferme, e che dipenderebbe da noi fortificarle ed approfondirle. Abbiamo, per garanzia, la legge che decreta l'indipendenza del magistrato, viceversa, l'azione continua e deleteria del Parlamento, crea una dipendenza morale, che demoralizza il magistrato ed abbassa il Parlamento.

Non ho creduto di fare un discorso, ma di esporre taluni fatti, nei quali, a me sembra, possa essere il germe di qualche verità. Nel caso vi fosse, ella, onorevole ministro, se lo raccoglie, e lo fa fruttificare, avrà la riconoscenza e la benedizione di tutto il paese. (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni*).

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per agevolare le comunicazioni coi capoluoghi di circondario e disposizioni relative alle ferrovie concesse all'industria privata, alle tramvie ed alle automobili in servizio pubblico:

Presenti	226
Votanti	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli	206
Voti contrari	20

(*La Camera approva*).

Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369, e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione delle tariffe ferroviarie:

Presenti	226
Votanti	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli	203
Voti contrari	23

(*La Camera approva*).

Modificazioni alla tabella annessa alla legge 2 luglio 1905, n. 319 (allegato E) pel riscatto del Benadir:

Presenti	226
Votanti	226
Maggioranza	114 *
Voti favorevoli	194
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Istituzione del Magistrato alle acque nelle provincie Venete e di Mantova:

Presenti	226
Votanti	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli	187
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Presero parte alla votazione:

Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnini — Albertini — Alessio — Aprile — Arlotta — Arnaboldi — Artom — Astengo — Aubry.

Baccelli Alfredo — Baranello — Barnabei — Barzilai — Benaglio — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi Emilio — Bizzozero — Bolognese — Bonacossa — Borsarelli — Botteri — Brizzolesi — Buccelli.

Calissano — Camera — Campi-Numa — Campus-Serra — Cantarano — Cao-Pinna — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carnazza — Carugati — Casciani — Cava-gnari — Celli — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiesa — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cimorelli — Cipriani Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colosimo — Comandini — Compans — Conte — Cortese — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Croce.

Da Como — D'Alì — D'Alife — Danieli — Dari — De Andreis — De Bellis — Del Balzo — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Stefani Carlo — Di Lorenzo — Di Sant'Onofrio — Donati.

Facta — Falaschi — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Fani — Farinet Alfonso — Fasce — Fazi Francesco — Ferraris Carlo — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Galimberti — Galli — Gallina Giacinto — Gallino Natale — Galluppi — Gattorno — Gianturco — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Goglio — Gorio — Graffagni — Gualtieri — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerci — Gueritore.

Lacava — Lazzaro — Leali — Libertini Gesualdo — Lonardo — Lucca — Lucchini Luigi — Lucernari — Luciani — Lucifero Alfredo.

Malcangi — Manna — Mantovani — Maraini Emilio — Marazzi — Mariotti — Marzotto — Masciantonio — Masselli — Materi — Mazziotti — Mendaia — Mezzanotte — Mira — Molmenti — Montagna — Montauti — Montemartini — Monti-Guarneri — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Paniè — Pantano — Papadopoli — Pascale — Pavia — Pavoncelli — Pistoja — Placido — Podestà — Poggi — Pompilj — Pozzato — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti.

Raccuini — Rava — Ravaschieri — Riccio Vincenzo — Ridola — Rizzone — Romanin-Jacur — Roselli — Rossi Gaetano — Rota — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Salvia — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Scellino — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Serristori — Sili — Silva — Solimbergo — Sonnino — Soulier — Stoppato — Strigari.

Talamo — Targioni — Taroni — Tecchio — Tedesco — Tinozzi — Tizzoni — Torrigiani — Turati — Turbiglio — Turco. Umani.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vecchini — Venditti — Vendramini — Ventura — Viazzi — Visocchi.

Wollemborg.

Sono in congedo:

Agnetti — Albicini — Avellone.

Battaglieri — Bona — Borghese — Bot-tacchi.

Calleri — Calvi Gaetano — Canevari — Capece-Minutolo — Cassuto — Castiglioni — Centurini — Cesaroni — Coffari — Curreno — Cuzzi.

Dagosto — De Amicis — De Asarta — Dell'Arenella — De Luca Paolo Anania — Di Saluzzo.

Fabri — Falletti — Farinet Francesco
 — Felissent — Filii-Astolfone — Furnari.
 Giaccone — Ginori-Conti — Giuliani —
 Giunti.
 Jatta.
 Larizza — Leone.
 Marsengo-Bastia — Medici — Mercè —
 Mirabelli — Morando — Morelli Enrico.
 Nuvoloni.
 Pastore — Pellecchi — Pilacci — Pini.
 Quistini.
 Rebaudengo — Resta-Pallavicino —
 Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti
 — Rizzo Valentino — Romano Giuseppe
 — Ronchetti — Rossi Luigi — Rossi
 Teofilo.
 Scalini — Scano — Semmola — Suardi.
 Teso — Torrigiani.
 Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Aguglia.
 Celesia — Cicarelli — Cornaggia.
 Fortis.
 Giardina.
 Loero.
 Majorana Angelo — Mantica — Masi —
 Massimini — Melli.
 Petroni.
 Villa.

Assenti per ufficio pubblico:

Crespi.
 Malvezzi.
 Rondani.

**Si riprende la discussione dello stato di pre-
 visione del Ministero di grazia e giustizia
 e dei culti.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamberti.

FIAMBERTI. Onorevoli colleghi, mi limiterò a richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sopra una tesi, che ritengo della massima importanza, non solo teoretica, ma pratica. Si tratta della uniformità del diritto marittimo, sia per quanto riguarda i rapporti privati tra i cittadini dei vari Stati, sia per quanto riguarda il diritto pubblico internazionale.

Dicendo che il tema, a cui accenno, ha importanza pratica grandissima, dico cosa, che è nell'animo vostro, onorevoli colleghi, poichè nulla di più importante per

l'Italia, nazione essenzialmente marinara che proteggerà i suoi interessi marittimi.

Ora i rapporti marittimi, che si svolgono essenzialmente e principalmente tra nazione e nazione col mezzo del mare, sono di tale rilevanza, da meritare l'attenzione nostra e da provocare quei provvedimenti, che crederemo opportuni a curarne lo svolgimento e la tutela.

Nel 1904, in sede di bilancio, ricordo che ebbi l'onore di richiamare l'attenzione del ministro del tempo sopra la opportunità della unificazione del diritto marittimo nei rapporti nazionali interni.

La mia voce non cadde nel deserto, poichè fu raccolta anzitutto dalla Commissione reale, incaricata dello studio delle riforme del codice di marina mercantile, e fu pure confermata dal voto della Commissione, recentemente nominata, per il coordinamento del diritto privato.

Quei voti però, onorevole ministro, come tutti gli altri che si sono fatti nei congressi giuridici, che si tennero or qua or là, diretti ad estendere l'uniformità del diritto marittimo anche nei rapporti internazionali, rimarrebbero forse vuoti di senso, rimarrebbero desiderii lanciati al vento, se non venisse una buona volta chi proponesse di concretarli in disposizioni legislative.

Faccio perciò il voto, e lo concreto in un ordine del giorno, appositamente presentato, che il Governo italiano prenda la iniziativa di riunire una conferenza di delegati dei vari Stati interessati, allo scopo di studiare, di concretare, di proporre norme uniformi in materia di diritto marittimo.

Il Governo sa che in parecchie materie già abbiamo questa legislazione uniforme; ad esempio, in tema di urto di navi, un regolamento internazionale del 1896, che ebbe la sanzione di tutte le nazioni interessate, dà le norme destinate ad evitare gli abbordi in mare.

Parecchie altre leggi internazionali furono approvate dalla conferenza dell'Aja, relativamente al matrimonio, alla prole illegittima, e ad altre materie; ora credo, che nessuno possa mettere in dubbio la grande convenienza di affrettare il giorno, in cui si possano avere norme, che regolino i rapporti marittimi tra le varie nazioni.

Tutti i giorni, specialmente nei centri di commercio e di traffico marittimo, si lamentano conflitti, i quali hanno conseguenze dannosissime, pecunarie e di tempo, attinenti alla responsabilità dei proprietari di navi, all'istituto dell'abbandono, ai privi-

leggi, alla validità dei pegni e dei cambi marittimi attinenti alle competenze in tema di urto di navi. Tutto ciò forma un labirinto di atti, di cause, di processi, per cui solo dopo anni ed anni si riesce ad avere una decisione, che stabilisce il giudice competente a decidere, salvo a cominciare allora il vero giudizio di merito.

Ora tutti questi inconvenienti sarebbero tolti il giorno, in cui si avesse l'uniformità in questi istituti di diritto marittimo che attengono ai rapporti internazionali.

E quello che dico, per quanto ha tratto al campo del diritto internazionale marittimo privato, può estendersi al diritto pubblico e in modo peculiare alla materia dei contrabbandi in tempo di guerra. Ogni nazione ha la sua legislazione, o meglio i suoi provvedimenti. Una nazione contempla il petrolio fra le merci di contrabbando, un'altra no; una enumera il cotone fra le merci di contrabbando, un'altra lo esclude.

Ora tutta questa diversità di trattamento costituisce una incertezza gravissima per il commercio marittimo: perchè i proprietari di navi, gli armatori, le compagnie, non sono in condizione di conoscere per tempo le norme, che regolano i rapporti dei belligeranti in tema di contrabbando, e quindi si trovano esposti a pericoli di confisca e di rappresaglia.

Questo attiene più precisamente al diritto pubblico internazionale.

E credo che sarebbe bene che anche a questo riguardo il Governo nostro prendesse l'iniziativa per un regolamento uniforme. E troverebbe consenzienti i Governi delle altre potenze.

Poichè se scorrete le discussioni dottissime, altissime, che si sono fatte nei vari congressi marittimi che da oltre trenta anni si tengono in questa materia, non troverete che voti di plauso e di incoraggiamento alle proposte di questo genere; ma i voti di plauso, ripeto, rimangono vani, se i buoni propositi non sono concretati in leggi.

Il giorno, in cui voi, onorevole Orlando, mente di giurista altissima, prenderete questa iniziativa, renderete un grande servizio all'Italia, che fu maestra di diritto alle genti, e specialmente di diritto marittimo. E non farete che ubbidire alle tradizioni nostre.

E su questo riguardo ho finito, limitandomi a provocare, se l'onorevole ministro me lo consentirà, un voto della Camera italiana perchè il Governo prenda l'iniziativa, a cui ho accennato.

Sopra un secondo argomento mi permetto di intrattenere brevemente la Camera.

L'onorevole Orlando, con molta praticità e per evitare ritardi, discussioni e difficoltà, forse insormontabili, ha creduto di modificare il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario, che il compianto ministro Gallo aveva presentato, e di ciò gli do grande lode.

Ma l'onorevole Orlando, quantunque possa fare a fidanza sopra la sua energia e sopra la grande stima e fiducia, che gode in questa Camera, crede egli di poter condurre in porto questo disegno di legge prima delle vacanze estive?

Ecco la domanda che gli rivolgo. Sono da dodici anni in questa Camera ed ho veduto che tutti i disegni di ordinamento giudiziario, che avevano estensione e natura organica, hanno seguito tutti la sorte, che incontrarono ben trentatre disegni di legge precedenti, dalla costituzione dell'Italia in poi, e cioè hanno tutti naufragato, perchè, appunto per la loro estensione e per le riforme che importavano, ferivano molti interessi di luoghi e di persone.

Le leggi semplici, le leggi singole sono sempre coronate con successo e parecchie buone ne furono approvate. Non voglio fare profezie; mi auguro che il disegno dell'onorevole Orlando venga discusso ed approvato prima delle vacanze estive. Ma, se ciò non avvenisse, crede egli, l'onorevole ministro, che sia opportuno attendere ancora per prendere disposizioni, le quali hanno tutto il carattere dell'urgenza e dell'opportunità?

Accenno al trattamento che hanno i consiglieri delle Corti d'appello, i soli magistrati, che non sono stati migliorati nelle loro condizioni economiche dal giorno del nostro ordinamento giudiziario in poi; gli altri magistrati hanno avuto benefizi, specialmente i magistrati inferiori, per quanto modesti.

Ora i consiglieri d'appello sono la classe più importante dei giudici; sono quelli che giudicano in merito definitivamente, perchè la Cassazione non giudica se non in diritto e non entra a sindacare il giudizio di merito.

Questi magistrati hanno uno stipendio di 5,000, 6,000 e 7,000 lire, che, dedotte la ricchezza mobile e la ritenuta pensione, si riducono a 4,500, 5,500 e 6,500. Un magistrato di Corte d'appello, che ha superata la cinquantina, con famiglia, in un centro importante, credete voi che possa vivere de-

gnamente con 4,500 lire all'anno, se non ha patrimonio proprio? Dobbiamo considerare che il magistrato, oltre le qualità morali e intellettuali necessarie all'alto suo compito, deve anche tenere un decoro esteriore nella vita sua e della sua famiglia; ora non è possibile pretendere questo da un consigliere di Corte d'appello, il cui stipendio si limita a 4,500 lire.

Ho sentito qui portare censure vivaci a carico dei nostri magistrati, ed ammetto che eccezioni vi possano essere, deplorabilissime; ma in generale dobbiamo essere fieri della nostra magistratura. (*Bene!*) Chi conosce la vita modesta di privazioni, che conduce una gran parte dei magistrati, si domanda come possa ad essi affidarsi la sorte, l'onore, la proprietà dei cittadini. Come possiamo pretendere che i nostri magistrati abbiano mente eletta e serena, se li lasciamo alle prese con le necessità della vita, e colla costante preoccupazione del domani?

Cominciamo con porli in condizione economica tale da essere realmente indipendenti, e da poter guardare al domani con quella calma e serenità, che è necessaria a chi deve occuparsi di esaminare questioni difficilissime e gravissime, che esigono non solamente un patrimonio di scienza e di coltura, ma la calma serena dello spirito e dell'intelligenza. E allora ecco la mia proposta concreta: stralciare, fin d'ora, in sede di bilancio, quella parte ottima del disegno che il guardasigilli ha già presentato, relativa all'aumento degli stipendi dei consiglieri d'appello, portando subito un aumento al bilancio di 880 mila lire, quante ne sono necessarie per dare a ciascun consigliere d'appello le mille lire d'aumento stabilite nel progetto.

Vi sono difficoltà di ordine costituzionale? No. La Camera è sovrana, sovrana più che mai in sede di bilancio, di modificare tutti i capitoli del bilancio stesso, i quali, appunto per questo, sono sottoposti alla discussione ed all'esame nostro.

È l'opportunità? È evidente. Avrete fin dal luglio prossimo, e cioè dal nuovo esercizio, o quanto meno dal gennaio 1908, questo miglioramento ai magistrati, che da lungo tempo l'attendono.

Onorevole ministro, non dobbiamo dimenticare che i magistrati sono uomini; e tutte le agitazioni, più o meno ortodosse, più o meno laudabili, a cui abbiamo assistito nell'ultimo semestre, da parte specialmente di consiglieri di appello, tutta

gente seria e molto moderata, avevano per substrato (e noi che viviamo la vita pratica lo sappiamo) in grandissima parte il trattamento economico, che loro è fatto.

Tutte le classi hanno conseguito un miglioramento economico; ma il giorno, in cui i magistrati hanno sollevato la voce per reclamare anche essi questo miglioramento, qui dentro, ed anche fuori di qui, si è gridato alla rivoluzione, alla eresia, allo scandalo.

Or la meraviglia è ingiustificata quando si consideri il trattamento economico, che hanno ancora presentemente quei magistrati. Quindi vi è l'opportunità di apporare ed attuare subito quel miglioramento, che già fu proposto.

Nutro la speranza e la certezza che l'onorevole ministro vorrà tenere in considerazione questa mia proposta, rendendosi così ancora una volta benemerito della giustizia e del Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Dirò brevissime parole su questo bilancio, nel quale sono affatto incompetente, e le dico esclusivamente in quanto riguarda la mia professione. Debbo un cordiale ringraziamento al mio esimio e carissimo amico, l'onorevole Fani, che nella sua relazione, splendida come tutte quelle, che emanano dalla sua forbita penna, ha voluto benevolmente rammentare il mio modesto contributo nella ultima discussione di questo bilancio in ordine alle perizie mediche; argomento degno, chè, se degno non fosse, l'onorevole Fani non mi avrebbe fatto l'onore di ricordarlo con parola cortese. È inutile ritornare sulla questione, nota *lippis et tonsoribus*; ma ciò nonostante voglio rappresentarla ancora una volta all'attenzione del ministro, sostenendo la mia tesi della necessità di un collegio unico di periti, cosicchè spariscano periti di difesa e periti di accusa, i quali, naturalmente, tratti da quella passione, che è passione umana, non giudicano serenamente, ma secondo gl'interessi dell'accusato o della difesa, secondo la causa, che hanno sposato, e secondo la propria scuola scientifica. Spero, quindi, che anche dall'onorevole ministro Orlando voglia partire una parola, che non pure incoraggi e suffraghi questa mia tesi, ma mi porga formale affidamento che il grave e ponderoso problema avrà finalmente una soluzione, doverosa, urgente, completa.

Vorrei dire anche qualche parola ri-

guardo all'insegnamento della medicina legale, che rientra nella Facoltà medica, ma al quale debbono assistere anche coloro che studiano diritto. Così come è oggi, l'insegnamento della medicina legale non risponde più nè ai tempi nuovi, nè alle esigenze della scienza moderna. Oggi gli specialisti, naturalmente, possono emettere giudizi molto più autorevoli di quanto li possano emettere coloro, che fondano la loro scienza medica legale sull'insegnamento, così affrettato e sintetico, che si impartisce nelle Università.

È un altro argomento che addito all'onorevole ministro. E poichè l'onorevole Guerci, mio carissimo amico, che mi duole non veder presente, ha opportunamente e francamente toccato di alcune incompatibilità, diciamo così morali, che dovrebbero avere maggior peso nelle discussioni e decisioni della Camera di quanto non abbiano le incompatibilità, che si riferiscono alle cariche, io, che pur mi onoro di professare un altissimo rispetto all'istituto dell'avvocatura, perchè, quando l'avvocatura è onestamente esercitata, come è in generale da noi, rappresenta la più preziosa tutela dei veri diritti e delle cause buone, vorrei però che il Parlamento italiano desse un buon esempio approvando una legge, per la quale non fosse vietato ai deputati avvocati di esercitare la professione, ma fosse loro esplicitamente proibito di esercitarla in pro di privati o di società contro l'Ente Stato.

Oggi, invece, assistiamo al deplorabilissimo spettacolo che, quando lo Stato è trascinato in una lite, coloro, che gli si avventano contro con maggior ferocia, sono proprio gli avvocati senatori o deputati, i quali, disgraziatamente obliosi della loro altissima missione, mettono tutta la propria scienza e soprattutto la loro influenza in difesa di privati interessi e di società, che pagano lautamente, contro lo Stato. E l'influenza dell'uomo parlamentare avvocato, senatore o deputato che sia, è tale che spesso prevale sulla influenza dello Stato. Ciò prova che, se lo Stato italiano è eminentemente liberale e non esercita influenza alcuna sui magistrati, le influenze degli uomini parlamentari la possono sugli interessi e diritti dello Stato rappresentante gli interessi ed i diritti di tutti.

Mi auguro che l'onorevole ministro, rispondendo all'onorevole Guerci ed a me, vorrà darci qualche affidamento intorno a questo gravissimo e gelosissimo argomento.

Consenta eziandio l'onorevole ministro

che richiami la sua attenzione sul palazzo, in cui deve accogliersi la grande Dea. Leggevo di recente che in Londra Re Edoardo inaugurava solennemente il nuovo palazzo di giustizia, costruito in due anni e col costo di dieci milioni di lire italiane.

Se non erro il nostro palazzo di giustizia è stato iniziato venti anni fa e, salvo errore, ha divorato ormai 30 o 35 milioni; e non sappiamo quanti altri ancora ne occorreranno per terminarlo, nè quando sarà terminato.

Mi riferisco in ciò anche alla pregevolissima relazione presentata alla Camera alta dal senatore Di Camporeale, dalla quale risulta come soltanto il 17 per cento dello spazio possa essere utilizzato; tutto il rimanente è occupato da scale e corridoi, senza dire che i locali saranno oscuri, che esigeranno quindi una enorme spesa di luce elettrica, e che non tutti gli uffici della giustizia vi potranno essere allogati, tanto che fin da ora si pensa a prendere in affitto altri locali altrove. (*Commenti*).

E qui vorrei anch'io, con molta riservatezza, accennare alla gravissima e gelosissima questione della grazia sovrana, pur nutrendo la speranza che non si abbiano più a rinnovare certe brutture, alle quali di volo accennò nel suo discorso il collega Colajanni. Sono anzi sicuro che, sotto l'amministrazione dell'onorevole Vittorio Emanuele Orlando e del presente Gabinetto, non saranno più sottoposte alla clemenza sovrana certe domande di grazia, che hanno offeso il senso morale del nostro popolo come il sentimento della famiglia, e specialmente di quello che della famiglia deve rimanere sempre l'essere più puro, cioè la madre.

Ma l'argomento è delicato; qui tutti mi comprendono, e non mi vi attardo oltre.

Ma mi tarda dichiarare che altamente mi onoro associarmi a quanto ieri, con convinzione di sentimento e con splendore di forma, disse il mio carissimo amico onorevole Stoppato relativamente alla stampa licenziosa, e a quanto ha oggi opportunamente ripetuto l'onorevole Bianchi Emilio, pregando l'onorevole ministro, in omaggio ai sentimenti liberali, che sono patrimonio di tutti, di dare opera perchè certi scandali, deplorati da tutta la gente onesta, bene educata e liberale, abbiano una buona volta a cessare. L'onorevole Bianchi Emilio, forse, ha fatto soverchio onore ad un certo giornale, nominandolo.

So anche io che pendono procedimenti

contro quel lurido giornale. Ma si è già detto in una interruzione che vengono ritardati affinché se ne prescriva l'azione.

Spero che ciò non avverrà. Qualunque giornale, di qualunque colore, leda il principio della famiglia, offenda qualunque culto, attenti all'educazione ed alla morale, deve essere colpito dalle leggi ordinarie, pur senza invocarne di straordinarie. Non parlo di un giornale speciale perchè, se dovessi parlarne, pregherei il ministro di non farne nulla. Infatti vi è un giornale, che mi fa la *réclame* continuamente! Me lo mandano anche *gratis*!

MONTEMARTINI. E lei gli ricambia la *réclame*!

SANTINI. Io me ne giovo della sua *réclame*! Me ne fa tanta che in ogni numero vi sono nove o dieci caricature mie, insieme con quelle dell'onorevole Giolitti e di Sua Santità Papa Pio X. È questa una compagnia, che non mi dispiace, (*Si ride*) in quanto all'onorevole Giolitti per la stima, che ho dell'uomo e dello statista, e in quanto a Pio X, perchè è il capo venerato ed amato della mia religione.

Brevemente ritornando a quella grazia sovrana, di cui ho parlato, ricordo che, quando la Cassazione, onestamente giudicando, respinse il ricorso, l'organo massimo del partito socialista chiamò la Corte di cassazione uno scannatojo. Ora mi pare che dovrebbe essere severamente punito chi oltraggia così il supremo istituto della Cassazione; eppure i nostri acquiescenti procuratori del Re non procedettero.

Non sono giurista, sono un modesto medico e mi manca la competenza in queste cose. Ho udito dire che ci voleva la querela; ma a me sembra impossibile, poichè credo che in certi casi debba bastare l'accertamento del fatto per punirlo.

Quanto alla questione della stampa, che non voglio neppure chiamare sovversiva, della stampa lurida, è un vero plebiscito di riprovazione, di nausea, di condanna. Onorevole Montemartini, ella è una persona educata e dovrebbe darmi ragione. Non capisco perchè invece sta a ridere!

MONTEMARTINI. Ma io non rido per lei.

SANTINI. Qualunque gentiluomo, ed ella è un gentiluomo, qualunque uomo amante della famiglia, in qualunque banco segga, deve levare la voce contro questi organi di corruzione, che sono certi giornali, ed associarsi alla mia povera, ma onesta, parola.

MORGARI. Essi combattono contro la corruzione pretina!

SANTINI. No, combattono contro il principio della famiglia e della patria.

MORGARI. Contro il papa-re!

SANTINI. Ma che papa-re! Dopo il 1870 non c'è più papa-re! Essi offendono il papa; ed il papa non deve essere offeso, perchè è il capo della religione dell'immensa maggioranza degli italiani.

Una voce. E poi vi è la legge sulle guarentigie.

SANTINI. Appunto. Ci venivo ora. Le leggi sono, ed è d'uopo por mano ad esse. Vi è la legge sulle guarentigie, che l'anno scorso l'onorevole Fani, in suo splendido discorso, giustamente proclamò il più grande monumento di sapienza politica del secolo scorso.

MONTEMARTINI. Il papa non l'ha riconosciuta!

SANTINI. Lo ha detto proprio a lei di non averla riconosciuta! (*ilarità*). A me non lo ha detto; eppure ho qualche volta l'onore di vedere il papa!

MORGARI. E di baciargli la pantofola! (*Si ride*).

SANTINI. Se mai la pantofola l'asseterai a lei, in qualche parte che il tacere è bello! (*Si ride*). Il papa attuale non si è fatto mai baciare la pantofola da nessuno. Vada a scrivere di queste volgarità stupide nei suoi giornali e non venga a profanare la Camera! Io del resto non le ho dato mai confidenza. (*Si ride*). Io non l'ho mai interrotto.

La pantofola non la bacio! Quando ero giovane l'avrei baciata ad una bella donna, ma ormai non la bacio più. (*Viva ilarità*).

PRESIDENTE. Non divaghi e non raccolga le interruzioni, onorevole Santini.

SANTINI. In ordine a questa grave questione della stampa (per la quale non invociamo provvedimenti eccezionali, ma vogliamo le leggi ordinarie) è, come disse, un vero plebiscito non solamente del paese, ma dei deputati, perchè vedo che ormai la metà dei miei colleghi ha risposto favorevolmente ai propri elettori non clericali, ma liberali, cattolici o no, i quali invocavano il loro aiuto per questo scandalo enorme, che disonora l'Italia. Perchè, onorevole Orlando, se ella va nei *boulevards* di Parigi non trova giornali così sconci e luridi come quelli che si vendono in Roma, i quali entrano nelle famiglie, vanno per le mani dei nostri figli, che dobbiamo educare al sentimento della morale, se non a quello della religione, e al sentimento della patria.

Perchè, anche astraendo da ragioni confessionali, che pur devono avere il loro peso, questi giornali offendono quel grande, quel sublime, quel santissimo sentimento, che è il sentimento della famiglia.

E questo sentimento vogliamo ripetuto, e siamo sicuri che il Governo pronunzierà una parola, la quale dica che è ora di finirla con questa guerra lurida agli alti ideali della patria, della morale.

Questa è la parola, che mi auguro parta dal banco dei ministri. Sono certo che la immensa maggioranza del paese, coloro, che hanno qualche cosa sacra da conservare, che guardano con amore all'avvenire dei propri figli, saranno grati ad un ministro, che dirà una parola, la quale valga ad assicurare le oneste coscienze del popolo italiano. *(Benissimo! Bravo!)*

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Lucchini.

Voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Propongo alla Camera che, cominciando da domani, nessun oratore iscritto possa ricusarsi di parlare se non quando siano trascorse le sei e mezzo, e che la Camera tenga ordinariamente seduta fino alle sei e mezzo.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

PAVIA, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda presentare sollecitamente il disegno di legge per gli assistenti degli istituti di studi superiori.

« Casciani, Cardani, Celli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere in qual modo intenda provvedere alla sorte del personale delle segreterie e degli istituti scientifici universitari, per il quale

un'apposita Commissione ha già presentato — per incarico del ministro stesso — il risultato dei suoi studi.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sull'operato della Prefettura di Mantova, la quale conformemente ai desideri espressi dai reazionari locali, paralizza completamente il funzionamento dell'amministrazione comunale socialista di Sermide, con un evidente sistematico ostruzionismo amministrativo che danneggia gravemente gli interessi di quelle popolazioni e le offende colpendo la rappresentanza comunale che la maggioranza del popolo sermidese si è con diritto statutario legittimamente eletta.

« Gatti ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno e quello della guerra per sapere quali provvedimenti intendano prendere per impedire la diffusione della morva in Sardegna, recentemente sviluppatasi in alcuni cavalli dei carabinieri.

« Carboni-Boj ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere quali sono i propositi e le disposizioni del Ministero per gli scavi del Palatino dopo l'ultima importantissima scoperta quivi avvenuta.

« Barnabei ».

« I sottoscritti interpellano il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro della marina, per sapere se e come intendano, di fronte alle disastrose conseguenze ed ai pericoli del prolungarsi dell'attuale stato di cose, spiegare una azione moderatrice nel grave conflitto fra la Società degli Alti Forni in Terni e le sue maestranze.

« Raccuini, Valeri, Agnini, Colajanni, Pantano, Morgari, Fazi, Comandini, Guerci, Turco, De Andreis, Pala, Turati, Barzilai, Montemartini, Gattorno, Costa ».

« I sottoscritti interpellano il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro della marina sulle condizioni speciali create dalla cessazione del lavoro nelle Acciaierie di Terni; poichè data la natura del-

l'industria e i suoi stretti rapporti colla difesa del paese, l'intervento del Governo può essere ritenuto legittimato da ragioni di alto interesse nazionale.

« De Andreis, Barzilai, Turati, Costa, Raccuini, Pala, Montemartini, Gattorno, Colajanni, Comandini, Fazi, Valeri, Agulni, Morgari ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, e le interpellanze saranno svolte secondo l'ordine d'iscrizione, quando entro le 24 ore i ministri competenti non dichiarino di non accettarle.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Bergamasco insieme con altri colleghi ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Onorevole Pistoia, ella domanda che sia iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento di una sua proposta di legge?

PISTOIA. È consenziente il ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Se anche l'onorevole ministro dell'interno è consenziente, rimane così stabilito.

La seduta termina alle ore 18.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pistoia per l'aggregazione del comune di Canneto sull'Oglio alla pretura di Piadena.

3. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1907-908 (571).

4. *Discussione dei disegni di legge:*

Operazioni bancarie sui titoli emessi dai magazzini generali dello zolfo in Sicilia (671).

5. *Seconda lettura del disegno di legge:* i provvedimenti per lo sgravio del debito potecario, per il riscatto di canoni ed altri

oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

6. Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi (537).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908 (569, 569-bis e 569-ter).

8. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

9. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

10. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

11. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merzi per lesioni personali (258).

12. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

16. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

19. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

20. Mutua scolastiche (244).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

21. Riordinamento ed affitto delle regie Terme di Montecatini (394).

22. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri, per lesioni colpose (520).

24. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906 che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906, per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica Ronciglione e Varese-Porto Ceresio (580).

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

26. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

27. Convenzione col municipio di Torino aggiuntiva a quella del 14 novembre 1904 relativa a permuta di immobili (586).

28. Vendita al comune di San Pier d'Arena di alcuni immobili demaniali (642).

29. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni per il Regio Esercito (654).

30. Modificazione del ruolo organico della categoria d'ordine del Ministero di agricoltura, industria e commercio (602).

31. Aggiunte e modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni civili e mi-

litari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (627).

32. Modificazioni al regolamento della Camera (Doc. IX-A).

33. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 (573).

34. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1907-908 (575)

35. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1907-908 (576).

36. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908 (577).

37. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908 (578).

38. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 (572).

39. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1907-908 (568).

40. Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (658).

41. Nuovo ruolo organico del personale delle segreterie universitarie (585).

42. Maggiore stanziamento sul bilancio di agricoltura per la ricostruzione di Campomaggiore (635).

43. Disposizioni sugli esami nelle scuole medie ed elementari (590).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 7 maggio 1907.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.